

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 35 - N° 3 - EURO 1,00

MARZO 2017

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Bilancio approvato. A giugno la sfiducia?

Cambiano all'opposizione: "Non temo la sfiducia... rappresentate il vecchio del vecchio, quelli che hanno distrutto la città...". Bocciato l'emendamento "canaglia" di D'Orsi. Licata Futura abbandona Cambiano. "E' stato un bluff... prima ha rinnegato il padre ora i figli". Conferenza stampa al vetriolo dell'ex assessore Ripellino. Per l'opposizione la peggiore amministrazione che si ricordi. Sempre più in difficoltà le finanze comunali

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Il bilancio di previsione 2016 è stato approvato nell'ultima seduta utile, lo scorso 1 marzo. Il temuto scioglimento del Consiglio Comunale, pertanto, non c'è stato. Lo strumento finanziario, infatti, è passato con 23 voti a favore, ossia con 16 voti dei consiglieri di opposizione (Bennici, Carmelinda Callea, Violetta Callea, De Caro, Di Franco, Grillo, F. Moscato, Munda, Russotto, Sciria, Scrimali, Sica, Termini, Terranova, Todaro, Triglia) e con 7 voti dei consiglieri vicini al sindaco, Augusto, Ferraro e Scozzari del gruppo "Licata Futura", Cammilleri, Federico e Morello del gruppo "Italia civile e popolare" e D'Orsi, del gruppo "Patto per Licata", mentre si sono assentati i consiglieri Carità, Territo e Zirafi del medesimo gruppo. D'Orsi che aveva più volte annunciato che non avrebbe partecipato al Consiglio Comunale, invece è risultato presente. L'unico voto contrario lo ha espresso il consigliere Angelo Iacona. In seconda convocazione sarebbero stati sufficienti solo 12 consiglieri presenti perché la seduta potesse essere valida, ma i soli supporter del sindaco non sarebbero stati sufficienti, neppure se si fossero presentati tutti, quindi sarebbe stata necessaria la stampella dei consiglieri dell'opposizione. E questa sembrava inizialmente la strategia dell'opposizione. Garantire la stampella e fare votare solo agli amici del sindaco questo bilancio di previsione che trova la conclusione nel marzo 2017. E se i supporter del sindaco, come avevano più volte annunciato, non fossero andati in Consiglio? Si sarebbe rischiato lo scioglimento del Consiglio come in animo suo il sindaco e molti consiglieri a lui vicini avrebbero gradito. Alla fine il disegno non è riuscito e a mancare sono stati tre dei quattro consiglieri del gruppo "Patto per Licata". Sicuramente la scelta dell'opposizione non sarà compresa dai cittadini che non sono avvezzi a questi giochi della politica e Cambiano giocherà questa carta per metterla in cattiva luce accusandola di aver bloccato la città e i servizi ai cittadini per due mesi, disertando le sedute consiliari o facendo mancare strategicamente il numero legale.

continua a pag. 6



Più che la fiducia è venuta meno la sopportazione politica

L'ex assessore Ripellino in conferenza stampa non fa sconti a Cambiano

L'assessore uscente Enzo Ripellino ha tenuto una conferenza stampa di oltre un'ora in una affollata Aula Consiliare lo scorso 4 novembre per spiegare il proprio punto di vista dopo la revoca delle deleghe da parte del primo cittadino. Tra i presenti, come auditeur ovviamente, anche il vice sindaco



Daniele Vecchio. Con Ripellino i consiglieri del gruppo Licata Futura: Chiara Ferraro, Giuseppe Scozzari e Bakko Augusto. "Più che venuta meno la fiducia politica - riferendosi ai motivi adottati da Cambiano nella determina di revoca - è venuta meno la sopportazione politica. Qualche mia azione può aver dato fastidio. Spero che il sindaco della legalità saprà continuare l'attività iniziata da me, soprattutto per quanto riguarda la Polizia Municipale". Quindi il bilancio di previsione 2016 appena approvato. "Che i consiglieri vicini al sindaco siano stati presenti in Aula è un'ovvietà politica. E sarebbe stata un'aberrazione della politica pensare che solo l'opposizione dovesse essere presente in Aula. Il documento è stato approvato dagli assessori che rappresentano i gruppi consiliari. La politica

vuole che lo schieramento di maggioranza sia presente in Aula e approvi il bilancio". Non ha mancato di criticare l'emendamento D'Orsi che prevedeva la rimozione delle somme destinate alle demolizioni. "Ho sempre definito - ha detto Ripellino - quello come un emendamento canaglia e demenziale. E vor-

rei sapere dalle parti di Agrigento cosa si pensa di questo emendamento presentato". Ripellino ha replicato, quindi, anche al comunicato diffuso il giorno prima dal sindaco. "Contiene talmente tante accuse da sembrare un verbale di Polizia. A proposito dei ricatti di cui parla, il sindaco dovrebbe avere l'obbligo di correre dal magistrato di turno e motivare la natura del ricatto. Se non lo fa, da sindaco della legalità diventa sindaco dell'omertà. Qualora la storia dei ricatti non fosse vera - ha precisato l'ex assessore - valuteremo le azioni da intraprendere per tutelare la nostra onorabilità". Parlando del futuro. "Finisce l'esperienza all'interno di questa amministrazione - ha detto - ma non finisce il nostro impegno politico per offrire un'alternativa reale alla città".

La politica licatese senza capo né coda

di Gaetano Cellura

Nella crisi italiana c'è una specificità licatese. Mi riferisco alla crisi politica che scende da Roma a Palermo e arriva a Licata dove assume caratteristiche proprie e ci fa assistere al lungo balletto intorno al bilancio di previsione 2016. Votato dal Consiglio con un anno di ritardo e un giorno prima della scadenza imposta dal commissario regionale: e solo per evitare il proprio scioglimento.

Benché tristi siano gli esempi che ci vengono dall'alto - un paese e una regione alla deriva in cui poco si parla dei problemi veri dei cittadini - dobbiamo pure fare i conti con una realtà locale che sul piano politico si aggrava di giorno in giorno e blocca ogni prospettiva di crescita e di sviluppo.

È inutile rifare la cronaca di quanto è successo in questi ultimi mesi a Licata. I cittadini hanno visto tutto. Il sindaco e il consiglio comunale in perpetuo contrasto su bilancio, demolizioni delle case abusive e ogni altra cosa. La giunta che si sfarina proprio dopo la votazione dello strumento finanziario. Nessun discorso politicamente alto sul presente e il futuro della città, nessun tentativo di mediazione per ricomporre fratture e divisioni, anzi un'accentuazione dello scontro sino all'annunciata mozione di sfiducia al sindaco già sottoscritta da 16 consiglieri. In conclusione, una politica senza capo né coda.

Non per delegittimarsi a vicenda il sindaco e il consiglio comunale sono stati eletti, ma per risolvere qualcuno dei tanti problemi di Licata. Almeno quelli del randagismo e della nettezza urbana. La specificità della crisi licatese, rispetto a quella nazionale e regionale da cui pur discende, consiste proprio in questo: nell'ormai assoluta incapacità di dialogo politico anche su questioni elementari e sui problemi più urgenti. A Roma e a Palermo i politici ancora un po' si parlano. Qui niente. Ed è la città a patirne le conseguenze estreme.

ALL'INTERNO

Pag. 4 - POLITICA - Intervista ad Angelo Vincenti. "Demolizioni? Si sta facendo un danno irreparabile al territorio" a cura della Redazione

Pag. 9 - COSTUME - I comportamenti della gente che penalizzano un'intera città di L. Peritore

Pag. 9 - ATTUALITÀ - Dj Fabo ha detto: stop! Ha scelto l'eutanasia per trovare la pace di V. Giglia

Pag. 10 - POLITICA - C'è bisogno di sinistra di R. Di Cara

Pag. 12 - IN LIBRERIA - Un nuovo capolavoro di Cellura "Le pieghe della vita nel sonno" di F. Pira



Finalmente approvato il bilancio preventivo dell'esercizio 2016

Dopo la guerra, è bufera. Scattano le accuse e le ritorsioni

Si sgretola il piccolo gruppo vicino alle posizioni del Sindaco. In sei chiedono la revoca di un assessore

Chiesta la revoca dell'assessore La Giglia

La votazione del bilancio ha fatto registrare un fatto politico di cui non può non prendersi atto. Alcuni consiglieri comunali, che fino a ieri hanno sostenuto l'Amministrazione, hanno dichiarato di disconoscere l'attività del Sindaco e della Giunta nella quale dispongono di precisa rappresentanza. Da ciò consegue una frattura politica alla quale il sindaco deve dare conseguente risposta revocando l'incarico all'assessore designato dal gruppo politico che ha disertato l'aula in occasione del voto sull'atto politico/amministrativo più rilevante per la città. Invitiamo, pertanto, il Sindaco ad assumere le necessarie determinazioni politiche fornendo motivata comunicazione al Consiglio Comunale.

I consiglieri: Ferraro Chiara, Augusto Baldo, Scozzari Giuseppe, Federico Giuseppe, Camilleri Debora, Morello Giovanni

Nella foto: la consigliera Chiara Ferraro



Cambiano: "Non temo la sfiducia. La città è stanca dei giochi di potere"

Non poteva mancare l'intervento personale del sindaco Angelo Cambiano in questa fase tribolata della politica locale, che dopo la revoca delle deleghe all'assessore Ripellino ha visto accendersi i toni in modo esponenziale. Ecco l'intervento del sindaco Angelo Cambiano.

"Ritengo che la città sia stanca dei giochi di potere mirati a destabilizzare l'Amministrazione ed il governo di una città al solo fine di ottenere in cambio "qualcosa". Non essendo persona "ricattabile" e ritenendo che la città ha già pagato un prezzo altissimo per sottostare alle manovre politiche di chi, "puparo", gestisce le azioni di pseudo-consiglieri, annuncio alla città che continuerò ad amministrare insieme alla mia Giunta senza alcun legame politico e con chi vorrà condividere, nell'esclusivo interesse della città, l'azione amministrativa.

Mentre la città è in agonia alcuni



consiglieri comunali decidono di bloccare l'attività amministrativa facendo un'azione di puro ostruzionismo politico. Sono certo che ai cittadini non interessino i posizionamenti politici ed i comunicati stampa che in queste ore si susseguono al solo fine di lanciare messaggi subliminali sperando di incutere timore e condizionare l'azione di governo ad interessi particolari sotto il ricatto di votare la mozio-

ne di sfiducia.

Ho affermato già in Consiglio Comunale che non temo la sfiducia e non mi farò mai condizionare da sporchi giochi di potere finalizzati a soddisfare esigenze ed interessi personali.

La Giunta andrà avanti senza l'Assessore Ripellino che ringrazio per il contributo dato a questa Amministrazione ed alla città. La Giunta non è più espressione di gruppi politici e mi riservo nelle prossime ore di assumere determinazioni in merito.

Preannuncio fin da ora che non cadrò nella provocazione di rispondere o partecipare a polemiche sulla stampa in quanto inutili e magari solo necessari a qualcuno che vuole giustificare le azioni politiche degne di chi accattona come il migliore dei mendicanti".

L'amarezza di aver compreso, alla luce delle sue ripetute bizze, che in realtà è risultato un grande bluff

Dopo il licenziamento di Ripellino Licata Futura abbandona Cambiano

Riceviamo e pubblichiamo

"Ci stupisce che all'indomani dell'approvazione del bilancio di previsione 2016, invece di rafforzare la coesione della coalizione a sostegno dell'Esecutivo, dobbiamo clamorosamente assistere alla revoca delle deleghe di un assessore che rappresenta l'espressione in Giunta del nostro gruppo consiliare e la cui unica colpa è stata quella di rappresentare 3 consiglieri che, coerentemente alle dichiarazioni di lealtà all'Esecutivo, hanno votato sì all'approvazione del bilancio proposto dalla Giunta-Cambiano garantendo continuità alla propria azione con senso di responsabilità.

Semmai avremmo auspicato che il civico consesso, compatto e unanime, non si sottraesse al medesimo senso di responsabilità e mai immaginare che alcuni consiglieri a sostegno dell'Esecutivo avrebbero disertato l'Aula in occasione del voto sull'atto politico-amministrativo più rilevante per la città. Non è forse logica politica che la conseguente risposta del sindaco sarebbe dovuto essere quella di revocare l'incarico all'assessore designato da quel gruppo politico assente in aula, se non con il capogruppo con la finalità di discutere circa un emendamento che in tutto questo show è stato il pomo della discordia?

Il nostro gruppo fin dalla prima ora ha sposato il progetto politico presentato alla città da Cambiano. Sebbene negli ultimi giorni sia salita la tensione, mai avremmo immaginato la mossa di revocare l'incarico al nostro assessore. Questa è stata una scelta unilaterale poiché da parte nostra mai è venuta meno la volontà di continuare a dare il nostro sostegno al sindaco.



Mentre 2 anni fa iniziavamo una campagna elettorale elogiando l'entusiasmo e il carisma trasmesso allora da colui che sarebbe diventato il nostro sindaco, oggi rimane l'amarezza di aver compreso, alla luce delle sue ripetute bizze, che in realtà è risultato un grande bluff.

Da parte nostra, c'è l'orgoglio di essere stati rappresentati in Giunta da un amministratore che ha dimostrato di essere un valore aggiunto per l'amministrazione alla quale da parte nostra, ribadiamo ancora, non è mai mancato il sostegno.

Vero è che il sindaco ha portato risultati alla città, ma è altrettanto innegabile l'operato dell'assessore Ripellino (nella foto) che ha conseguito per lui e insieme a lui i seguenti obiettivi: la riapertura della Guardia Medica in centro, la riapertura del Museo archeologico dopo 8 anni di chiusura, costituzione del Piano comunale amianto che fino ad oggi era qualcosa di sconosciuto per la città, l'impegno costante per far fronte all'emergenza randagismo, la riorganizzazione del Comando di Polizia Municipale, l'efficientamento della pianta organica dell'Ente.

Ci chiediamo adesso che fine faran-

no i progetti iniziati e che hanno avuto il suo input e che noi avremmo voluto concretizzare insieme all'Esecutivo. Il nostro unico scopo era quello di continuare il sinergico cammino con l'amministrazione comunale.

Avendo potuto apprezzare il nostro modus operandi, il sindaco non può disconoscere la nostra totale devozione alla città: a noi non appartengono i giochi di potere di cui lui parla al fine di ottenere in cambio "qualcosa" e siamo noi a non essere né ricattabili né ricattatori avendolo da sempre sostenuto in toto senza se e senza ma. Quei giochi di potere non ci appartengono perché non abbiamo mai strumentalizzato la politica per soddisfare esigenze ed interessi personali.

Pertanto è superfluo palesare la delusione verso chi (dopo aver rinnegato un padre) ora rinnega pure dei fratelli la cui colpa è stata quella di non condividere dei giochi di forza che, ai quali sottoponendoci, ci avrebbero fatti agnelli sacrificali per scongiurare una sfiducia che, al contrario di quanto ammette, talmente lo spaventa da avergli fatto perdere la lucidità.

Concludiamo costretti a prendere le distanze dal proseguo dell'amministrazione a cui auguriamo di raggiungere gli obiettivi prefissati. A noi non rimane che confermare la continuazione del nostro impegno per la città al servizio degli elettori che ci hanno conferito la loro fiducia e per i quali continueremo a svolgere il nostro compito nello stesso modo che finora ci ha contraddistinto.

Licata 4 marzo 2017

Il gruppo consiliare Licata Futura - Chiara Ferraro, Giuseppe Scozzari, Baldo Augusto

Cambiano ha revocato le deleghe all'assessore Ripellino

Enzo Ripellino non è più assessore della Giunta Cambiano. Con una mossa a sorpresa, il primo cittadino ha infatti revocato le deleghe al rappresentante in Giunta del gruppo consiliare Licata Futura (Ferraro, Scozzari e Augusto). Ripellino ha tenuto una conferenza stampa nell'Aula consiliare, accompagnato dai consiglieri comunali Scozzari, Ferraro e Augusto, per spiegare il proprio punto di vista.

ACCUSE CAMBIANO

Carmelinda Callea: "Il sindaco denunci alle autorità competenti"

Non poteva mancare l'intervento della presidente del Consiglio Comunale Carmelinda Callea, a seguito delle pesanti dichiarazioni del sindaco Angelo Cambiano,

In riferimento al comunicato n. 45 del 03/03/2017 inviato dal Sindaco alla Stampa, io Carmelinda Callea, in qualità di Presidente del Consiglio Comunale, mi sento obbligata a rilevare le pesanti accuse fatte dal Sindaco, Angelo Cambiano, contro presunti soggetti esterni che, a detta di quest'ultimo, avrebbero tentato di "condizionare la sua volontà al fine di soddisfare esigenze ed interessi personali" (cit. test. delle parole del Dott. Angelo Cambiano, vedi anche l'uso da parte dello stesso del termine "Puparo" che tiene "sotto ricatto"). In ragione della gravità di suddette accuse, invito il Primo Cittadino a denunciare fatti e persone alle autorità competenti e a rendere noti a tutti i nomi e i movimenti di questi pericolosi soggetti che tentano di inquinare la realtà cittadina. Ritengo inammissibile che vi possano essere sospetti di reati di tale gravità che rischiano di restare impuniti. Il mio invito ha lo scopo di tutelare la trasparenza e la regolarità di funzionamento delle Istituzioni cittadine. Qualora il Sindaco non dovesse dare seguito al mio invito, lasciando cadere nel vuoto queste gravi dichiarazioni, il pericolo sarebbe quello di lasciarci nel dubbio che lo stesso non è in grado di ponderare le dichiarazioni che gli competono, o molto peggio che stia proteggendo qualcuno. Chiarezza è necessaria e doverosa!



Mai iniziativa editoriale, televisiva, radiofonica e giornalistica è durata così a lungo a Licata

La Vedetta, da 35 anni puntualmente in edicola

La Vedetta, con quest'anno appena iniziato, festeggia il suo trentacinquesimo di attività editoriale e giornalistica. Un vero record. Mai una iniziativa editoriale, televisiva, radiofonica e giornalistica è durata così a lungo e senza interruzione di continuità nella nostra città, dove purtroppo quasi tutto è "focu di paglia". Mai un appuntamento mancato in edicola con i propri lettori e mai i nostri abbonati sparsi in tutta Italia e in molti paesi dell'Ue si sono trovati senza il nostro mensile. L'avventura iniziò nell'estate 1982 su sollecitazione di Angelo Carità e Francesco Pira che ritenevano importante che nascesse una voce d'informazione libera che potesse animare il dibattito politico nella nostra città, ma che potesse anche dare una forte spinta alla promozione culturale tra i nostri giovani. Si uscì subito con un numero unico, tipograficamente ancora molto acerbo stampato presso la Tipografia Scudato. Il tempo di ottenere l'autorizzazione dal Tribunale di Agrigento e subito si è andati avanti con una periodicità fissa. Stampammo per qualche anno, quando ancora c'era la linotype, da Sarcuto, optando per il formato tabloid. Uscimmo con otto pagine. Presto scegliemmo di stampare, era già arrivata la fotocomposizione, a Ragusa presso la CDB. Optammo prima per le 12 pagine, poi per le 16 pagine. Ottenemmo presto il favore dei lettori e fu lungo l'elenco degli abbonati, tantissimi sostenitori. Modesti, sempre, gli introiti della pubblicità e riscuoterla era davvero una umiliante fatica. Non è mai mancato da subito il sostegno della Banca Popolare Sant'Angelo, il cui presidente, dott. Nicolò Curella, salutò subito con simpatia questa iniziativa editoriale che aveva scelto sin dall'inizio l'indipendenza da ogni schieramento. La nostra scelta è sempre stata l'informazione, le inchieste, gli approfondimenti, la valorizzazione e la promozione di studiosi, poeti e scrittori licatesi, la riscoperta e la valorizzazione del nostro passato e della storia della nostra città, la tutela dell'ambiente e la promozione e la salvaguardia del nostro patrimonio artistico. Lo scandalo, la nera non sono mai stati oggetto di attenzione da parte di questa testata che ha avuto alla base della propria azione l'etica dell'informazione e il rispetto delle persone e delle idee altrui. La Vedetta è stata anche laboratorio di formazione di un



lungo elenco di giovani giornalisti licatesi, alcuni oggi anche professionisti.

Negli anni della Sicilia postunitaria erano attive a Licata numerose testate giornalistiche, ma molte nascevano a ridosso delle elezioni politiche e amministrative e per questo avevano poca durata. L'unica testata che visse per molti anni quasi sino alla vigilia del 900 è stata La Vedetta, una gloriosa testata che abbiamo scoperto tra la frammentaria collezione di periodici licatesi custoditi nella biblioteca comunale. E l'abbiamo riesumata, dando nuovamente significato al suo logo. La vedetta è l'uomo che scruta, che guarda con attenzione, che cerca il lontano orizzonte, che valuta, che propone, che giudica. Il Fascismo impose il silenzio a tutta la stampa quotidiana e periodica e anche Licata fu costretta a rinunciare alla libera informazione. Al termine della seconda guerra mondiale ci fu il tentativo di creare qualche periodico, ma tutti ebbero vita breve e fiato corto. Bisogna aspettare gli anni sessanta per assistere a qualche tentativo di creare una testata giornalistica. Ci tentò il Comitato Acqua con la direzione di Francesco Bilotta, ma dopo due numeri unici l'iniziativa abortì. Qualche anno dopo il tentativo di Diego Saporito, ma uscì solo con tre o quattro numeri unici sempre con testate diverse, senza mai arrivare a registrare una. Di recente abbiamo assistito alla breve ed intensa vita di due periodici, La Campana e Il Giornale di Licata, entrambi diretti da Francesco Pira, ma anche questi apprezzabili tentativi alla fine hanno desistito. Neanche le televisioni hanno avuto lunga vita nella nostra città, Prima Video Faro, poi Tele Alfa e poi Canale 10. Tutte hanno cessato di vivere.

Oggi è il web che domina l'informazione. Di testate giornalistiche online, in questi ultimi tempi ne sono nate tantissime. La più accreditata nel senso giornalistico è Licatanet, diretta da Giuseppe Cellura. Seguono Licata ieri, Licata antica, Qui Licata, Licata notizie, Licata in rete. A queste si aggiunge anche Accento. Non dimentichiamo il grande mare di Facebook dove tutti informano, il sindaco e i suoi assessori, i consiglieri comunali, i movimenti e gruppi politici. In sostanza c'è una ampia gamma di reti di informazione anche in tempo reale. In questa giungla e mentre di edicole a Licata ce ne sono sempre meno, si muove con non poche difficoltà La Vedetta con la sua periodicità mensile, cercando di offrire sempre notizie dell'ultimo momento, le più fresche possibili, senza limiti di spazio, per dare voce a chi non ce l'ha e per animare il dibattito politico.

Sono, quindi 35 anni, che informiamo e proponiamo e criticiamo, ma se guardiamo la nostra collezione, ci accorgiamo che a

Licata dal 1982 ad oggi poco, molto poco è cambiato. Restano i problemi legati all'abusivismo, al carente sistema fognario, al carente sistema idrico, alla caotica viabilità, alla raccolta dei rifiuti solidi urbani, al depuratore di contrada Ripellino, alla diga sul Gibbesi, al porto commerciale permanentemente in agonia, al collasso delle attività commerciali, all'aumento dell'emigrazione, alla fuga dei giovani. Una realtà immobilizzata da una classe politica sempre più mediocre e ancora priva di un progetto per la città.

Quando resisteremo ancora? Finché i nostri abbonati e i nostri lettori ci danno la loro fiducia. Se dovesse succedere l'irreparabile, ci ritireremo orgogliosi per avere creato in una realtà, che nulla crea e tutto distrugge, un giochino che ha scritto la storia della nostra città.

Il Direttore Responsabile
Calogero Carità

EDIZIONI "LA VEDETTA"

- **Ezia LANTERI**, *Con Parole... semplici (Poesie ed altro)*, Licata 2015, pp. 80, € 10,00
- **Calogero CARITÀ e Francesco PIRA**, *La Ven.le Confraternita di San Girolamo e il Venerdì Santo a Licata*, Ragusa 2016, pp. 120. Libro distribuito direttamente dalla Confraternita San Girolamo della Misericordia
- **Calogero CARITÀ**, *10 luglio 1943. L'assalto degli alleati alla Sicilia. La Joss Force USA attacca Licata*, Licata 2014, pp. 402, € 18,00
- **Calogero CARITÀ**, *Gli Spina. Una famiglia di artisti e di letterati*, Licata 1998, pp. 120, foto 77, € 10,50
- **Calogero CARITÀ**, *Pittori agrigentini del 600-700*, Licata 1991, pp. 251, foto, € 18,00
- **Calogero CARITÀ**, *Rosa Balistreri, l'ultima cantastorie*, Licata 1996, pp. 48, € 5,16
- **Calogero CARITÀ**, *Gaetano De Pasquali un illustre licatese del risorgimento siciliano*, Licata 2002, pp. 80, € 7,00
- **Calogero CARITÀ**, *I castelli e le torri di Licata*, Licata 2004, pp. 119, foto in b. e n. 43, fotocolor 12, € 20,00
- **Nino MARINO**, *Libriceddu di Paisi* (antologia lirica), Licata 1987, pp. 152, € 10,00
- **Vincenzo LINARES**, *I Racconti Popolari*, Palermo 1840 - Con prefazione e profilo biografico curati da Calogero Carità, Licata 1998, pp. 232, tavole, € 15,49
- **Gaetano LINARES**, *Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata*, Palermo 1845-Licata 1998, pp. 64, foto, € 6,20
- **Giuseppe CANNAROZZI**, *Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città Gela e Finziade*, Licata 1870 con prefazione e saggio sull'archeologia licatese di Calogero Carità, Licata 1998, pp. 48+155, ill., € 15,49
- **Luigi VITALI**, *Licata città demaniale*, Licata 1909 - Licata 1998, pp. 350, € 15,49
- **Gaetano DE PASQUALI**, *Ristretto della Storia di Sicilia*, Palermo 1840 - Licata 1988, pp. 126, € 10,00
- **Matteo VECCHIO VERDERAME**, *Ricordi Patriottici*, Licata 1911-Licata 1987, pp. 48, foto, € 5,16
- **John HERSEY**, *Una campana per Adano*, (Una storia avvenuta a Licata dopo il 10 luglio 1943), New-York 1945, con saggio sull'ultimo conflitto mondiale a Licata di Calogero Carità, Licata 1989, pp. 384, foto, € 12,00
- **Giosuè Alfredo GRECO**, *E il mare spari*, Licata 2009, pp. 176, foto, € 12,00
- **Giuseppe NAVARRA**, *Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela*, Licata 2004, 2° ediz., pp. 320, € 15,00
- **Carmelo INCORVAIA**, *Lungo il piccolo Cassaro*, Licata 2004, pp. 176, € 12,00
- **Calogero CARITÀ** (a cura), *Licata tra Gela e Fianziada (Atti del Convegno)*, Licata 2005, pp. 223, foto 68 in b. e n., foto e a colori, copertina a 5 colori plastificata con testo nelle alette, € 10,00
- **Salvatore LA MARCA**, *Il giardino di Sant'Oliva*, Licata 2005, pp. 212, € 10,00
- **Nella SEMINARA**, *Da Licata a Mistretta un viaggio naturalistico*, Licata 2005, pp. 192, € 12,00
- **Liliano CAPOBIANCO**, *Alla ricerca di Aisling* (racconto), Licata 2006, pp. 108, € 8,00
- **Salvatore CIPRIANO**, *Il regio castel San Giacomo di Licata*, Licata 2006, pp. 96, € 15,00
- **Angelo BENVENUTO e Salvatore SANTAMARIA**, *Una piccola nobile storia*. La storia del Licata Calcio, Licata 2006, pp. 120, € 15,00
- **Salvatore CIPRIANO**, *Licata, storia e sviluppo urbanistico della città*, Licata 2009, pp. 182, € 15,00
- **Nicolò LA PERNA**, *"Rusidda" a licatise*, Licata 2010, pp. 370, € 20,00
- **Rosaria Ines RICCOBENE**, *Le ali del cuore*, Licata 2010, pp. 208, € 12,00
- **Carmela ZANGARA**, *Per liberar l'Italia - I Siciliani nella resistenza (1943-1945)*, Licata 2011, pp. 194, € 15,00

I volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la somma sul ccp 001021792740 intestato Associazione Culturale Ignazio Spina o inviando la somma con un assegno circolare intestato a Associazione Culturale Ignazio Spina.

Per gli abbonati in regola lo sconto del 20% se i volumi saranno ordinati singolarmente, per più copie lo sconto del 30%. Contributo spese di spedizione €uro 4,63.

Il 2016 è stato un anno molto positivo e ricco di attività

Biblioteca Comunale "Luigi Vitali"

Il 2016 è stato un anno sotto il segno positivo per quanto concerne l'attività registrata in seno alla biblioteca comunale "Luigi Vitali" che ha sede in piazza Matteotti. E' quanto si evince, anche con l'aiuto dei numeri e dalla relazione finale a firma del Dirigente del Settore, Pietro Carmina e del Responsabile del Servizio, Riccardo Florio. La consistenza libraria registrata al 31/12/2016, è di n° 36.404 volumi, comprensivi dei 6.474 componenti il Fondo Librario Antico. Rispetto all'anno precedente è stato registrato un incremento del patrimonio librario di 489 testi.

Inoltre, è stata registrata un'utenza complessiva di 12.551 unità, delle quali 4.125 ammesse al servizio prestiti e ben 8.426 a quello di consultazione. I nuovi tesserati sono 211, ai quali vanno aggiunti 9 cittadini residenti all'estero.

Numerose anche le attività realizzate dall'Amministrazione comunale con il con-

tributo di scrittori, docenti, alunni di scuole materne ed elementari, studenti degli istituti superiori cittadini, nonché di associazioni culturali presenti ed operanti sul territorio.

Oltre alla presentazione di diversi libri, da ricordare gli incontri di lettura di poesie e favole carnevalesche, con la partecipazione di alunni delle scuole dell'infanzia primarie e secondarie, l'allestimento dell'"Albero della donna", l'evento "A child, a book, a teacher", la realizzazione del progetto - tirocinio "Scuola - Lavoro", per la durata di 50 ore, con il coinvolgimento di alcune decine di studenti del liceo Classico "V. Linares".

Ed ancora, un incontro con la ricercatrice Jennifer Bugeja, docente di storia ed educatrice nei musei maltesi, inviata a Licata dall'Agenzia Heritage di Malta per fare delle ricerche sui rapporti economici e culturali tra la Città del Mare e l'Isola dei Cavalieri.

Intervista al consigliere comunale Angelo Vincenti, già presidente del consiglio comunale con Graci Sindaco, fin dalla prima ora all'opposizione della giunta Cambiano. Sul bilancio: "Fin dall'inizio è stato motivo di discordia"

Demolizioni? "Si sta facendo un danno irreparabile al territorio"

A cura della
Redazione

Consigliere Vincenti da quanti anni fa politica svolgendo il suo ruolo di rappresentante dei cittadini e in tutti questi anni cosa ha notato di diverso?

Potrei risponderle che faccio politica attiva dal '94, ma poiché ritengo che fare politica non significhi necessariamente ricoprire cariche istituzionali, le risponderò che mi appassiona da molto più tempo. Fare politica, per me ha sempre significato servire al meglio la mia città e la mia gente, sentire quali sono i reali bisogni e come poterli soddisfare, è sapere ascoltare con pazienza e rispetto. Per riuscire in questo è necessario conoscere bene il territorio, le sue peculiarità, le sue potenzialità e le sue criticità.

Cosa c'è di diverso? Tutto o quasi. Per carità esistevano i politicanti di mestiere, chi si arricchiva o speculava sulla povera gente, ambiziosi e prepotenti "gestori" della cosa pubblica come una proprietà privata. Anche oggi a dire il vero esistono gli stessi soggetti che a furia di cambiare casacca e schieramenti hanno perso la loro identità e confondono ulteriormente il popolo che nella politica generalizzata, vede il cattivo, il ladro, un mafioso, il corrotto, un nemico da abbattere. Non hanno tutti i torti soprattutto alla luce di quanti oggi, con mezzi diversi hanno raggiunto posizioni di comando convinti che amministrare un comune o una città è come amministrare un'azienda familiare.

Che cosa è venuto meno oggi nella politica?

Principalmente l'onestà, quasi tutti mirano al raggiungimento di obiettivi personali trascurando le reali esigenze di un popolo. Non più leader carismatici ma affaristi che sfruttano la posizione raggiunta grazie anche agli "amici" o "all'amico" di turno. Esistono anche i politici improvvisati,

quelli che per grazia ricevuta diventano sindaci e amministratori non conoscendo neanche le nozioni minime del buon governo con la conseguenza nefasta, dopo qualche settimana di apparente ripresa, di affondare ulteriormente la propria comunità. E' importante aggiungere che negli anni sono cambiate molte cose, non arrivano più tutti quei trasferimenti, in termini di finanziamenti, dalla Regione o dallo Stato e i servizi sono sempre più cari e carenti.

Parliamo del bilancio e delle conseguenze derivanti dalla sua approvazione.

Uno strumento finanziario essenziale per la vita dell'ente ma che già dall'inizio è stato motivo di discordia, a iniziare dal notevole ritardo con cui l'amministrazione Cambiano l'ha presentato al consiglio. Se vogliamo analizzare queste settimane e lo slittamento sulla discussione all'ultimo giorno utile è bene considerare gli inciuci perpetrati alla regione Sicilia al fine di tutelare quelle amministrazioni comunali che avendo operato male, rischiavano di dover andare a casa qualora il bilancio non fosse approvato dai consigli comunali. Un'illegittima interpretazione che riguardava l'applicabilità della norma alle amministrazioni future e non a quelle in carica. Quest'attesa in parte condizionale ha portato perlomeno a far venir fuori le reali intenzioni del Sindaco Cambiano al quale poco interessava l'approvazione del bilancio, o meglio dire avrebbe gradito che il bilancio fosse bocciato così da consentirgli di amministrare per altri tre anni in totale solitudine senza avere nessun contrasto o controllo da parte del consiglio comunale.

Si è parlato tanto di bilancio e alla fine è stato approvato con 23 voti favorevoli e 1 solo contrario, quello di Angelo Iacona. Lei era uno dei sei assenti. Come mai? Si può dire tanto rumore per nulla?

Purtroppo i piani sono saltati grazie anche all'assunzione di responsabilità da parte del gruppo di Italia Futura che ha votato favorevolmente il bilancio insieme a quasi tutta l'opposizione. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, il giorno dopo il sindaco ha destituito l'assessore Ripellino voluto dal gruppo di Italia Futura per punirli della loro disobbedienza. E' bene chiarire alcuni aspetti a proposito delle votazioni, a causa delle incompatibilità di buona parte dei consiglieri comunali coinvolti in abusi edilizi non personalmente, ma che toccavano parenti e affini fino al 4° grado (cugini di mogli o di mariti), solo in pochi abbiamo potuto votare gli atti propedeutici al bilancio e gli emendamenti, mentre per votare il bilancio nella sua interezza, sono entrati tutti. Il sottoscritto è uscito dall'aula dopo aver votato i primi atti e per non vanificare l'unione all'interno del gruppo di opposizione, poiché mai avrei votato favorevolmente quest'atto, ho preferito stare fuori dall'aula.

Parliamo un po' di Licata, una città con forti potenzialità turistiche. Come mai non riusciamo a farla decollare?

Mi chiede come mai non riusciamo a decollare dal punto di vista turistico, la mia risposta è la stessa che diedi diversi anni fa. Ho sempre affermato che Licata nonostante abbia bellezze paesaggistiche straordinarie, monumenti e siti archeologici degni di essere visitati, il museo archeologico e quello del mare, non ha mai avuto una vera vocazione turistica, ovvero, non siamo mai stati capaci di preparare non solo il territorio ma anche gli operatori ad affrontare seriamente la questione partendo da un cambiamento radicale e culturale generale. Il turismo non si può improvvisare, oggi ha difficoltà anche chi negli anni passati ha fatto la parte del leone. Non basta promuovere ciò che abbiamo se poi manca la pulizia, il decoro, la sicurezza e una programmazione di eventi validi per attirare non solo i quattro parenti che ancora oggi si ostinano a tornare durante le vacanze estive, ma anche i veri turisti e soprattutto i giovani. Deve cambiare la politica dell'accoglienza e non si deve continuare a guardare l'avven-



tore di passaggio come un pollo da spennare a dovere. Mancano i servizi, per carità abbiamo anche delle eccellenze sul territorio, ma non devono rappresentare le rarità se vogliamo "fare turismo".

A questo importante argomento vorrei legare altre due grosse piaghe la prima, a proposito della sicurezza, è quella del **randagismo**, un fenomeno affrontato con sufficienza che a oggi nonostante le notevoli risorse impegnate, non ha dato nessun frutto, anzi a dire il vero dopo la "vacanza estiva" di 100 cani in strutture fuori provincia, dopo qualche mese si è avuto l'impressione che gli animali fossero aumentati (o addirittura cambiati) esponenzialmente. La cosa che fa rabbia è che in questi anni diversi volontari avevano espresso la volontà di accudire gli animali abbattendo notevolmente i costi e garantendo un'esistenza migliore agli ospiti. Oggi non solo i cittadini di Licata ma anche i pochi turisti che arrivano devono fare i conti con i numerosi branchi di cani presenti nell'intero territorio.

Secondo argomento che lego, anche se in maniera marginale al turismo sono le **demolizioni**. Partiamo dal presupposto che sono tra quelli (prima in pochi oggi un po' di più) che hanno sempre combattuto gli abusi in ogni sua forma, ivi compresi quelli perpetrati all'interno del porto turistico, alla luce di quanto si è verificato negli ultimi mesi a Licata ritengo che l'argomento andava affrontato diversamente. Bisognava da subito investire l'intera collettività licatese di quando si stava programmando sul territorio e insieme coinvolgere tutti i comuni siciliani affinché le soluzioni le trovasse la politica, la stessa che in tutti questi anni si era arricchita ed aveva trovato fonte di voti inesauribile. Oggi il dado è tratto, la mac-

china sembra inarrestabile, ma ritengo che oltre a uccidere emotivamente ed economicamente le persone, si stia facendo un danno irreparabile al territorio. Nelle aree fatte oggetto di demolizioni ora solo sporcizia e desolazione, cosa ne sarà nel tempo di questi luoghi? Non sarebbe stato meglio analizzare i casi e laddove le condizioni l'avessero permesso consentire rigide modifiche a tutela del territorio? Certo il Sindaco non ha tutte le responsabilità, si sono arricchiti, politici, dirigenti regionali e comunali, impiegati e tecnici che in tutti questi anni hanno favorito questo fenomeno promettendo sanatorie e incassando tasse provenienti da servizi che lo stesso comune offriva. Perché lego anche quest'argomento al turismo? Perché avrei utilizzato queste risorse per demolire o ristrutturare il centro storico, cuore pulsante di una città fantasma oggi abbandonata e con diversi fabbricati pericolanti, che ripresi potrebbero diventare centri di aggregazione o strutture ricettive familiari. Questo si chiama economia mirata.

Parliamo un po' di nettezza urbana e raccolta differenziata.

Spazzatura e differenziazione vanno di pari passo. Non ci possono essere un buon servizio e un risparmio se non affrontiamo il problema della differenziata fatta seriamente e non per riempire qualche articolo di giornale e dimenticare tutto dopo qualche settimana. Potrei dire che il sindaco Cambiano ha mortificato e disatteso le indicazioni del Consiglio Comunale che aveva optato alcuni mesi fa per la gestione privata garantendo la riduzione di costi e migliore qualità dei servizi, che sempre il sindaco dichiarava un'inesistente emergenza sanitaria per applicare il cosiddetto articolo 191 e passare a una gestione ibrida di una finta house promettendo effi-

cienza e risparmio. La realtà è sotto gli occhi di tutti, l'ennesimo fallimento, una città sporca, dove vengono meno anche alcuni servizi quali la raccolta del cartone e del vetro e dove gli operatori lamentano il mancato pagamento degli stipendi. Non so chi tiri le fila di questo carrozzone che nella sua metamorfosi continua a sopravvivere e crea sempre più malumore in una città sporca ma che paga profumatamente un servizio inesistente.

Dell'ospedale cosa ci dice?

Mi chiede la mia opinione sull'ospedale? Ho sempre dichiarato che le sorti di questa importante struttura erano state decise tanto tempo fa e che nel tempo, politici e amministratori avrebbero "giocato" come il gatto con il topo una partita dove a perdere è solo la collettività. Un ospedale dove tra i tanti proclami di chiusura e di apertura, spiccano i tanti milioni spesi per ammodernare i reparti e migliorare i servizi e i sistemi digitali. Nel frattempo però vanno via i migliori medici e ricominciano i comunicati. Una storia infinita.

Cosa si augura per la nostra città...

Desidererei le stesse cose che un giorno io e lei diciassettenni ci siamo detti in Corso Vittorio Emanuele, una città migliore dove poter sperare, una città a misura di ogni donna o uomo che decida di continuare a vivere e lottare per questa terra. Vorrei che finalmente i giornali nazionali non parlassero più dei nostri sindaci arrestati o fatti oggetto di vili attentati, che non si parlasse più di abusivismo o inquinamento ambientale. Vorrei che si parlasse di Licata come in quel periodo dove grazie allo sport eravamo diventati grandi e degni di attenzione. Vorrei che il mio sogno, il nostro sogno diventasse la realtà per tutti.

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

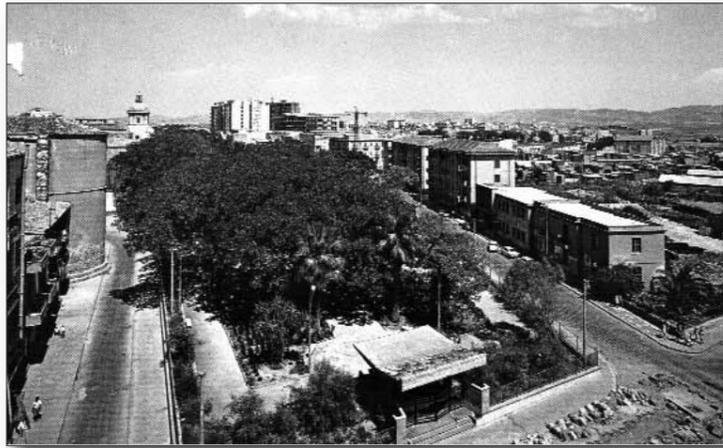
**Sottoscrivi il tuo abbonamento
e sostieni l'attività de
La Vedetta**

**un giornale al servizio della città
a partire dall'anno 1982
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25.00 Euro sul conto postale
n. 001021792740
riceverai in regalo un libro a scelta
tra quelli disponibili**

Due denunce, la richiesta di 15 consiglieri di inviare tutti gli atti alla Corte dei Conti per presunto danno erariale e nomina di tre Rup

Cancellata della Villa Elena, la Giunta disattende la diffida della Soprintendenza del 2015

La villa comunale che gli illuminati amministratori licatesi della fine dell'Otto-cento vollero creare a decoro della nostra città e dedicare alla Regina Elena, deve ritornare ad essere protetta, come lo è sempre stato prima della breve amministrazione Balsamo, da una cancellata. Così ha stabilito la Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento con due distinte, chiare e perentorie note del marzo e dell'aprile del 2015, dopo che l'allora vice sindaco Angelo Cambiano, rispettoso tutore della legalità, e oggi sindaco, con propria direttiva n. 138 dell'11 luglio 2014, aveva disposto, senza preoccuparsi di acquisire il preventivo ed obbligatorio parere della Soprintendenza, l'eliminazione della recinzione metallica dell'intero perimetro della Villa, "al fine di garantire - come l'amministrazione scrisse in sua difesa, non comprendendo che c'era stata una precisa violazione di legge- una fruizione più libera e incondizionata della Villa Regina Elena.....anche attraverso la eliminazione fisica della recinzione", che sarebbe stata tolta anche perché obsoleta e arrugginita negli anco-raggi. Questo avviene nello stesso periodo in cui, sempre il vice sinda-



co Cambiano, decise la creazione di una inutile e deprecata pista ciclabile, impraticabile da subito ed oggi ormai scomparsa.

La rimozione della recinzione della Villa diede vita a polemiche, accuse e persino a due distinte denunce, una presentata alla locale stazione dei Carabinieri dal prof. Francesco La Perna nella veste di ispettore onorario ai BB.CC. di Licata, e l'altra alla Procura della Repubblica da parte del consigliere comunale Antonio Vincenti del gruppo misto. Qualche esposto arrivò anche sulla scrivania del Soprintendente ai BB.CC., mentre 15 consiglieri hanno chiesto alla

presidente del Consiglio Comunale, Carmelinda Callea, di inviare tutti gli atti relativi alla rimozione della recinzione alla Corte dei Conti ravvisando in questa iniziativa da parte del vice sindaco un possibile danno erariale.

L'allora soprintendente, dott.ssa Greco, già nel mese di marzo del 2015 scrisse al Comune, alla Procura e ai Carabinieri di Licata, precisando che lo "smontaggio dell'inferrata, ancorché priva di interesse storico perché risalente ai recenti anni '70, costituisce alterazione e nocimento dell'impostazione spaziale originaria della villa ottocentesca come

luogo confinato rispetto al contesto urbano. Pertanto l'ente dovrà procedere con la dovuta urgenza al ripristino della recinzione".

Ma siccome non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire e siccome le giustificazioni addotte dall'Amministrazione Comunale che restava ferma nella sua testardaggine non furono tenute in alcuna considerazione, la dott.ssa Greco, dato che dal Comune hanno cercato di farle credere che la vecchia recinzione era inutilizzabile perché obsoleta e arrugginita, con lettera del 16 aprile 2015 ha sottolineato che "l'obbligatorietà dell'intervento è riferita alla esecuzione di una nuova recinzione, atteso che è ritenuto indispensabile ripristinare l'impostazione spaziale originaria della villa" e resta in attesa di ricevere la proposta progettuale per l'esame e per il visto di competenza.

E' trascorso oltre un anno e mezzo da tale diffida, il cui contenuto era chiaro e non poteva essere interpretato diversamente, e l'ex vice sindaco che intanto è diventato sindaco pare abbia archiviato il tutto con il silenzio o prendendo tempo facendo nominare nel 2015 un primo Rup, nella persona del-

l'arch. Giuseppe Ferraro, e poi un secondo Rup nella persona del funzionario Salvo Bugiada che pare abbia declinato l'incarico e si va alla ricerca di un terzo Rup che dovrebbe occuparsi della progettazione della nuova recinzione.

Ma, siccome prima o dopo l'Amministrazione Comunale dovrà ottemperare e dare seguito concretamente alla diffida della Soprintendenza, al di là dei risvolti che questa improvvisata iniziativa potrà avere in sede penale, a nessuno sfugge che il nostro Comune, che certamente non naviga nell'oro, ha speso dei soldi pubblici per rimuovere la recinzione, altri per sostituirla con una siepe lungo tutto il perimetro di cinta, forse altri per il conferimento a discarica della recinzione rimossa e altri ne dovrà spendere per la progettazione, per l'esecuzione e ricollocazione di una nuova recinzione. Ripetiamo, la stessa cosa è accaduta per la pista ciclabile e per le inutili fontanelle in ghisa, dalle quali non fuoriesce neppure acqua sporca, collocate anche in piazza Progresso e in piazza Elena.

Nella foto: la villa Regina Elena

REALIZZAZIONE NUOVO CIMITERO - E' dal 1896 che il Comune cerca di costruire un nuovo cimitero. A vuoto ancora il tentativo di realizzarlo a Sant'Oliva, questa volta con il sistema di project financing

Il Tar ha bocciato la procedura di esproprio dei terreni. Troppe le censure

La Sig.ra Maria Vecchio Verderame Navarra l'ha spuntata ancora una volta contro il Comune di Licata che ha tentato nuovamente di espropriare alcuni terreni di sua proprietà in contrada Calandrino-Sant'Oliva per realizzare finalmente un nuovo e moderno cimitero considerato che sia quello realizzato alla fine dell'ottocento nel giardino dei PP. Cappuccini e quello realizzato durante il fascismo nella zona franosa di Marianello sono ormai saturi. Questa volta, però non ci sarebbe stato il concorso di pubblico danaro, ma quello di un'impresa privata, il Consorzio Conscoop di Forlì, rinominata Società Nuovo Cimitero di Licata, che lo avrebbe realizzato con la procedura della finanza di progetto (legge 1909/94, art. 37 bis e succ.). Il Tar, infatti, con sentenza del 12 gennaio 2016, del cui esito, l'Amministrazione Comunale si è guardata di darne notizia alla cittadinanza, ha ritenuto fondato ed ha accolto il ricorso della Sig.ra Maria Vecchio Verderame Navarra con conseguente annullamento degli atti impugnati ed ha condannato al pagamento in favore della ricorrente delle spese di giudizio complessivamente liquidate in 3 mila euro, di cui 2 mila a carico del Comune e mille a carico della Società Nuovo Cimitero di Licata, compensando, invece, le spese con l'Assessorato regionale del territorio e dell'Ambiente.

La Sig.ra Maria Vecchio Verderame, che dal Comune nel 1995 aveva ricevuto un indennizzo di circa 1 miliardo di vecchie lire per un cimitero deliberato nel 1979 che non si fece, nel 2013 aveva proposto ricorso al Tar contro il sindaco di Licata e l'assessorato regionale territorio e ambiente e nei con-

fronti di "Nuovo Cimitero di Licata srl" per l'annullamento previa sospensione dell'efficacia della determina dirigenziale n. 219 del 12/04/2013 con la quale il Comune di Licata- Dipartimento LL.PP. aveva approvato il progetto definitivo per la realizzazione di un nuovo cimitero e contro la determina n. 398/99 con la quale il dirigente del dipartimento LL.PP. aveva conferito la delega alla società concessionaria per l'esercizio di tutti i poteri espropriativi, contro il decreto 25/03/2015 con il quale il responsabile della "Nuovo Cimitero srl" aveva disposto la espropriazione e la occupazione permanente, in favore del Comune di Licata, degli immobili di proprietà della ricorrente, estesi complessivamente mq. 64.814 in Catasto al f. 50 particelle 117, 284 (ex 1) e particella 2, contro la nota del 13/5/2015, prot. n. 03, con la quale la "Nuovo Cimitero di Licata srl", avvisava la ricorrente che il 10/6/2015 avrebbe proceduto all'immissione in possesso dei beni oggetto dell'espropriazione, complessivamente 64.814 mq., contro la delibera n. 25 del 12/5/2011 con la quale il Commissario Straordinario del Comune ha adottato, con i poteri del Consiglio Comunale, la variante al PRG, mai notificata alla ricorrente Sig.ra Maria Vecchio Verderame e successivo decreto del 7/3/2012 n. 51 del dirigente generale del Dipartimento Urbanistica dell'Assessorato Regionale di approvazione della variante al PRG, mai notificata alla ricorrente. Il Tar il 26/6/2015 aveva accolto l'istanza cautelare della Sig.ra Maria Vecchio Verderame ed aveva sospeso l'efficacia dei provvedimenti impugnati fissando la trattazione del merito nel mese di gennaio 2016 e condannan-

do il Comune e la società "Nuovo Cimitero di Licata srl" al pagamento di 1000 euro. Ebbene, come si è detto sopra, la sentenza definitiva è arrivata il 12 gennaio 2016, un anno fa e solo ora ne siamo venuti in possesso e possiamo riferire ai lettori.

Ci risulta che sarebbe stata espletata la gara per l'assegnazione dei lavori e la relativa aggiudicazione e che addirittura sarebbe stato firmato anche il contratto con la ditta aggiudicataria. Mancava solo l'inizio dei lavori. Ma il tutto è stato fermato dal Tar con la sospensiva del 26/6/2015. In sostanza si dovrebbe ricominciare l'intero iter ex novo e questo comporterebbe tempi lunghi. Ma pare che la società "Nuovo Cimitero di Licata srl" che il 27 febbraio 2009 aveva sottoscritto la convenzione della durata di 28 anni con il Comune di Licata per la concessione della progettazione definitiva, progettazione esecutiva, l'esecuzione e la gestione dei lavori di costruzione del Nuovo Cimitero, inserito nel Programma Triennale delle opere pubbliche 2006-2008, approvato con delibera del Consiglio Comunale n. 51 del 30/5/2006.

Ma vediamo le censure fatte dal Tar contro l'intero iter per la costruzione del nuovo cimitero. Il vincolo preordinato all'esproprio, in quanto previsto dal PRG, approvato con decreto assessoriale n. 150 del 29 maggio 2000 era scaduto per decorrenza del termine quinquennale al momento della notifica di avviso di avvio del procedimento avvenuta nel 2009 con conseguente illegittimità della determina dirigenziale di approvazione del progetto definitivo relativo all'opera in contestazione. Dovendo tale vincolo essere apposto con il PRG o con una sua

variante, la proroga dello stesso poteva, infatti, essere disposta solo dal Consiglio Comunale e non anche dal dirigente, in quanto privo di competenza in materia. Il progetto proposto sarebbe diverso da quello inserito nel Programma Triennale delle opere pubbliche 2006/2008 come estensione e conformazione dell'area, nonché come importo presunto dei lavori. C'è stata violazione dell'art. 6, comma 8, del T.U. degli espropri, poiché la delega dell'esercizio dei poteri espropriativi al concessionario era stata fatta in maniera indeterminata. Sarebbe stato omesso l'esame delle osservazioni presentate dalla ricorrente con riferimento all'apposizione del vincolo espropriativo che sarebbe stato disposto senza adeguata motivazione. Il progetto definitivo non sarebbe stato corredato da alcuni elaborati necessari richiesti dall'art. 93, comma 4, del D. Lgs. 163/2006. Mancherebbero alcuni pareri quali quello geologico, quello del Comando Provinciale dei VV.FF. di Agrigento e quello della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento.

Tali illegittimità sarebbero sintomatiche dell'eccesso di potere sotto il profilo dello sviamento della causa tipica, in quanto evidenzerebbero l'intento vessatorio e persecutorio dell'Amministrazione Comunale nei confronti della ricorrente Maria Vecchio Verderame, eccesso di potere per erroneità dei presupposti, difetto di istruttoria e di motivazione, travisamento dei fatti e sviamento di potere, nonché omissione di garanzie partecipative, violazione e falsa applicazione dell'art. 6 del T.U. sugli espropri, violazione della 71/1978 e dell'Ordinamento degli EE: LL: Inoltre, essendo stati esclusi dai compiti attribuiti dal Comune di

Licata al concessionario "i poteri espropriativi", il decreto di esproprio adottato dal concessionario sarebbe nullo. Sarebbe, comunque, illegittima la delega al concessionario della fase relativa alla apposizione del vincolo espropriativo, in quanto di competenza del Comune. Così come avrebbe dovuto essere acquisita la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) anche tenuto conto che il progetto interessava un'area molto estesa destinata a verde agricolo con conseguente ingente impatto ambientale.

In pratica gli uffici comunali preposti e i funzionari e dirigenti comunali preposti all'iter di questo progetto hanno sbagliato tutto, creando un evidente danno all'intera comunità licatese che resta senza un moderno e civile cimitero. Si spera che questi funzionari o dirigenti abbiano avuto la giusta valutazione e non abbiano riscosso il salario di produttività. E' dal 1896 che il Comune di Licata non ha saputo creare un vero cimitero. Ha pagato circa 1 miliardo di indennizzo alla Sig.ra Maria Vecchio Verderame, ha restituito 800 milioni di lire che costituivano il primo stralcio per la costruzione del cimitero deliberato nel giugno del 1979, ha indennizzato la ditta che si era appaltata i lavori di costruzione, ha pagato le spese legali alla Sig.ra Maria Vecchio Verderame, ha pagato le spese di giustizia e peritali e le parcelle agli avvocati che per anni seguirono l'iter giudiziario prima in sede amministrativa e poi in sede civile per tutti i livelli di giudizio. Una conferma di demerito per il nostro Comune che quando è chiamato a dimostrare i fatti, si rivela non all'altezza.



BILANCIO APPROVATO. A GIUGNO LA SFIDUCIA?

continua dalla prima pagina

Ma a motivare il voto favorevole dell'opposizione è stato il consigliere Alessio Munda precisando che la colpa di tutto ciò va attribuita "all'effetto contraddittorio della L.R. 17/2016 voluta dalla giunta Crocetta e dalla stessa goffamente impugnata di fronte al CGA, seppur solo in sede consultiva". Diciamo, in verità, che il testo di tale legge era ed è molto chiaro e precisava che le sanzioni previste in caso di non approvazione del bilancio sarebbero state efficaci con le amministrazioni elette dopo la sua entrata in vigore. Ma siccome il Sindaco e il Consiglio Comunale di Licata sono stati eletti prima, questa eventualità era chiaramente scartata. Quindi si è perso solo tanto tempo inutilmente. Probabilmente qualcuno sperava che l'Ars nell'approvare la legge di bilancio inserisse qualche codicillo che consentisse di applicare la legge retroattivamente. Ma, in questo modo, avrebbero dovuto sciogliere decine e decine di amministrazioni e consigli comunali, cosa che sarebbe stata disdicevole alla vigilia delle prossime elezioni regionali. Diciamo che l'opposizione si è illusa che ciò potesse accadere e ha tirato alla lunga finché ha potuto. E, alla fine, per non lasciare Angelo Cambiano da solo a governare la città, come era successo con Angelo Graci, si sono turati il naso, così hanno detto, ed hanno votato quel bilancio che hanno criticato e aggredito in tutte le maniere, avvisando però che a giugno, quando scatteranno i termini previsti dalla legge (due anni dall'elezione del sindaco), presenteranno la loro mozione di sfiducia per dimissionare Cambiano, la cui amministrazione, Munda, leggendo il documento dell'opposizione, ha definito "la peggiore che anche il più adulto componente di questo consiglio possa ricordare".

Vogliamo ricordare che per presentare la mozione di sfiducia servono 20 consiglieri e da marzo a giugno possono cambiare tante cose, data l'imprevedibilità della politica e soprattutto della politica licatese, tenendo presente che a questo atto estremo per licenziare il sindaco si può ricorrere per una sola volta. Mettiamo che tale disegno si possa avverare, cosa ne guadagnerà la città? Nulla. Avremo una ulteriore gestione commissariale che potrebbe andare avanti anche più di un anno e onestamente di queste gestioni ne abbiamo avute fin troppe negli ultimi anni e sono servite solo a mortificare ancora di più la nostra comunità e ad azzoppare sempre più la nostra macchina comunale che oramai è al collasso e prossima al fallimento.

Insomma stiamo vivendo davvero una tragica situazione pirandelliana dove ciascuno ormai recita a soggetto, come ha fatto il consigliere D'Orsi che si è visto bocciare l'emendamento, da Ripellino definito "canaglia", da lui stesso presentato per togliere dallo strumento finanziario le somme destinate alle demolizioni, in aperta contraddizione con il sindaco

che ne aveva dichiarato l'obbligatorietà per legge. Su tale emendamento anche i dirigenti del Comune hanno dato in aula parere negativo (tecnico e contabile). Quindi i soldi per demolire le case abusive restano.

Il consigliere Iacona ha motivato in modo molto articolato il suo unico voto negativo al bilancio. Secondo lui non solo sono state fatte tutte le scelte finanziarie, ma già sono state spese le relative risorse, senza che sia stato richiesto nessun preventivo "consenso popolare". Un bilancio, quindi, consuntivo di spese già sostenute nel 2016 non autorizzate dall'organo a cui il legislatore le ha volute preventivamente subordinare e quindi, stando alla norma, un atto privo degli elementi fondamentali di legittimità. "Il Comune non può spendere più di quello che è in grado di incassare nel corso dell'anno a cui si riferisce il bilancio", ha ribadito Iacona, citando la norma, e questo principio è rafforzato dal nuovo ordinamento in materia di bilancio degli enti locali (il cosiddetto bilancio armonizzato a contenuto autorizzatorio) che impone, a copertura di una determinata spesa, una corrispondente voce d'entrata, che deve essere "certa ed esigibile" nell'esercizio di riferimento. E una evidente incongruenza con questo principio deriva dalle somme messe a bilancio per gli interventi di demolizioni eseguiti a carico dei responsabili dell'abuso edilizio (importo €. 1.150.000,00, di cui €. 500.000,00 già impegnati e altri €. 650.000,00 da impegnare), in quanto appare palese che tali somme non potranno essere incassate nell'anno in corso, ma forse neanche negli anni a venire. Altra incongruenza riguarda le entrate "sine titolo" degli immobili abusivi, per il recupero delle quali l'amministrazione comunale non si è munita di titolo esecutivo ed ha emesso le ordinanze di ingiunzione di pagamento in presenza di ipotesi per le quali non era titolare di tale potere amministrativo. Circostanza, dunque, a detta di Iacona, che rende i provvedimenti, emessi in difetto di attribuzione e perciò nulli. Quindi per quanto riguarda la somma di €. 521.000,00 poste in entrata per l'anno 2016, vi è la certezza che il Comune non potrà riscuotere le indennità di occupazione "sine titolo". Altra nota dolente è il capitolo di spesa per "il servizio smaltimento rifiuti" dell'importo di €. 6.560.000,00, a cui vanno sommate €. 440.000,00 (conferimento di capitale alla Dedalo), per un totale di € 7.000.000,00. Questa era la previsione di spesa per l'anno 2016 del servizio rifiuti. Si chiede Iacona, è stata azzeccata? E, infine, ha sottolineato Iacona, da questo bilancio si stanno sottraendo ai bisogni della comunità, la bellezza di € 781.800,00 per pagare la sanzione ricevuta a seguito della violazione del patto di stabilità 2015.

Cambiano, replicando alle critiche, non ha risparmiato giudizi pesanti nei confronti dell'opposizione e ciò lascia pensare che gli scontri nei prossimi giorni saranno più aspri, mentre i più pensava-

no che si potesse arrivare ad una pace politica per poter spendere da tutte le parti le energie a solo vantaggio della nostra città. "State votando il bilancio - ha tuonato infatti Cambiano - solo per mantenere la poltrona. Rappresentate il vecchio del vecchio, quelli che hanno distrutto la città. Non avete mai fatto alcun intervento sull'abusivismo, ma ora condividete la questione, votando il bilancio che prevede le somme per le demolizioni. Non temo la sfiducia".

Votato il bilancio, Cambiano è chiamato ora a fare i conti con la sua "maggioranza" che perde pezzi. Infatti tre consiglieri del gruppo "Patto per Licata" non si sono presentati in aula e non hanno votato il bilancio che il loro assessore di riferimento, La Giglia, aveva condiviso in giunta. Così i sei consiglieri di "Licata Futura" e di "Italia civile e popolare", che qualche giorno prima avevano dichiarato che "se la maggioranza non è compatta trarremo le conseguenze", il 2 marzo, preso atto della evidente frattura politica venutasi a creare all'interno del loro fragile schieramento, hanno subito chiesto al sindaco di revocare l'incarico all'assessore designato da tale gruppo, invitando Cambiano "ad assumere le necessarie determinazioni politiche fornendo motivata comunicazione al Consiglio Comunale." Ma la risposta di Cambiano, che ha affidato la sua rabbia il 2 marzo ai social contro i consiglieri "responsabili" che hanno votato il bilancio tanto detestato per paura di perdere la poltrona e di ritornare a vivere nel nulla, è stata diversa da ciò che i suoi supporters gli avevano chiesto per iscritto. E così, sorprendendo un po' tutti, anziché licenziare l'assessore La Giglia, in data 2 marzo ha licenziato l'assessore Vincenzo Ripellino che ha come riferimento il gruppo "Licata Futura", che ha preso subito le distanze dal sindaco che nel comu-

nicato stampa n. 41 del 3 marzo u.s. nel precisare che "La Giunta non è più espressione di gruppi politici" e che si riserva "nelle prossime ore di assumere determinazioni in merito", probabilmente licenziando qualche altro assessore, magari anche quello indicato da "Licata Futura", parla di "giochi di potere mirati a destabilizzare l'Amministrazione ed il governo di una città al solo fine di ottenere in cambio "qualcosa". E non essendo "ricattabile", denuncia "che la città ha già pagato un prezzo altissimo per sottostare alle manovre politiche di chi, "puparo", gestisce le azioni di pseudo-consiglieri", ribadisce "che non temo la sfiducia e non mi farò mai condizionare da sporchi giochi di potere finalizzati a soddisfare esigenze ed interessi personali" e precisa, pur provocando l'opposizione ed additandola ai Licatesi come il male peggiore che "non cadrò nella provocazione di rispondere o partecipare a polemiche sulla stampa in quanto inutili e magari solo necessarie a qualcuno che vuole giustificare le azioni politiche degne di chi accattona come il migliore dei mendicanti". A far eco a queste parole pesanti, che non sanno di politica, ma dettate da un incontrollato sfogo e livore personale, che certo non fanno vedere nulla di sereno all'orizzonte, ma solo tempo perturbato e violenti temporali che porteranno la nostra città da nessuna parte, è stata la presidente del Consiglio Comunale, Linda Callea, che rispondendo con una sua nota alla stampa alle sue pesanti accuse, in ragione della gravità delle stesse, lo ha invitato a denunciare "fatti e persone alle autorità competenti e a rendere noti a tutti i nomi e i movimenti di questi pericolosi soggetti che tentano di inquinare la realtà cittadina", ritenendo "inammissibile che vi possano essere sospetti di reati di tale gravità che rischino di restare impuniti. Il mio

invito ha lo scopo di tutelare la trasparenza e la regolarità di funzionamento delle Istituzioni cittadine." E conclude che "qualora il Sindaco non dovesse dare seguito al mio invito, lasciando cadere nel vuoto queste gravi dichiarazioni, il pericolo sarebbe quello di lasciarci nel dubbio che lo stesso non è in grado di ponderare le dichiarazioni che gli competono, o molto peggio che stia proteggendo qualcuno." La chiarezza, dunque, è necessaria e doverosa, come anche Ripellino ha ribadito nel corso della sua conferenza stampa al vetriolo tenuta lo scorso 4 marzo in una affollata aula consiliare. E nel mentre ci si perde in accuse da ambo le parti e in allusioni che gli inquirenti sicuramente vorranno verificare, il consigliere Calogero Scrimali, presidente della commissione finanze, denuncia, e qui i numeri non sono affatto inventati, che la situazione di cassa del Comune è sempre più degradata. Infatti dalla certificazione rilasciata in data 1 marzo dalla banca tesoriaria San Francesco, risulta che al 28 febbraio degli 8.164.268,07 euro concessi come anticipazione di cassa con scadenza 30 giugno 2017, al 31 gennaio 2017 ne sono stati già utilizzati 6.753.935,73. Tenuto conto, dunque, dei 956.870,73 euro accantonati quali somme a vincolo di destinazione e dei 243.021,76 euro quali somme riservate per n. 26 pignoramenti, al 28 febbraio 2017 si ha una disponibilità di cassa di appena 210.441,57 euro. Non solo, l'importo delle liquidazioni in giacenza (fatture da pagare) in data 22 febbraio è passato da 5.200.000,00 euro di fine dicembre 2016 a 6.142.717,24 euro del 22 febbraio 2017. Vogliamo rammentare che alla data in cui scriviamo lo stipendio di febbraio non è stato ancora pagato ai dipendenti comunali e non è la prima volta negli ultimi sei mesi.

CALOGERO CARITÀ

Presentato il progetto di restauro al Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno

Chiesa dell'Annunziata dei Carmelitani

Procede a ritmo serrato l'iter per il recupero e la riapertura al culto della Chiesa di Santa Maria dell'Annunziata annessa all'ex convento del Carmine. Il progetto, firmato dall'arch. Bernardo Agrò della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento e dall'arch. Gazzitano è stato già formalmente presentato alla Direzione Centrale per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto, cui appartiene la chiesa, alla Prefettura e, per conoscenza, all'Ufficio beni Culturali ed Ecclesiastici della Curia Vescovile di Agrigento.



L'intervento prevede il recupero della volta negli apparati decorativi interni, il rifacimento della copertura della Chiesa, nonché il consolidamento e il restauro del campanile e del corrispondente prospetto,

opere assolutamente indifferibili ed urgenti per la messa in sicurezza di tutta la struttura e la sua riapertura al culto. I contenuti del progetto, unitamente al relativo programma finanziario sono stati

recentemente illustrati al sindaco Cambiano dall'arch. Agrò nel corso di un recente incontro avvenuto a Palazzo di Città.

Nella foto: la chiesa e il convento del Carmine

DEPURATORE - La Commissione Consiliare dopo sei mesi di verifiche, audizioni e sopralluoghi ha concluso la sua indagine che ha consegnato al presidente del Consiglio Comunale ed ha inviato alla Procura della Repubblica. Presentato contestualmente un atto di indirizzo

Il depuratore presenta notevoli criticità sia strutturali che funzionali

Il 20 luglio dello scorso anno la speciale commissione consiliare, approvata con delibera n. 137 del 22.12.2015 del Consiglio Comunale, al fine di condurre un'indagine conoscitiva sulle problematiche relative al funzionamento del depuratore comunale di contrada Ripellino, ha consegnato al presidente del Consiglio Comunale, Linda Callea, le risultanze dell'indagine condotta e ne ha inoltrato copia alla Procura della Repubblica di Agrigento. La commissione, presieduta dall'arch. Piera Di Franco, è composta dalla dott.ssa Violetta Callea, vice presidente, e dai consiglieri Elio D'Orsi, Vincenzo Sica, Antonio Vincenti, Giuseppe Federico, Francesco Moscato. Maria Ferraro, ha tenuto ben 14 sedute dal 15 gennaio al 23 giugno di quest'anno, dedicate ad audizioni, sopralluoghi, raccolta ed esami di documenti ed al termine ha preso atto che l'impianto di depurazione di Licata presenta notevoli criticità sia strutturali che funzionali, contestando le dichiarazioni rese dall'Ing. Barrovecchio di Girgenti Acque a Licata Nuovav. il 17 marzo 2016, secondo le quali sarebbe l'eccessiva quantità di acqua meteorica in arrivo dal quartiere Fondachello-Playa la fonte di gran parte dei disservizi del depuratore per effetto del trascinarsi di solidi sospesi e della conseguente forte diluizione dei fanghi stessi, inficiando così l'intero processo di depurazione. Un ragionamento, secondo la commissione, fortemente fuorviante, perché una piovosità, che si può stimare in una quindicina di giorni all'anno e quindi bassa, non si giustifica il malfunzionamento per gli altri 350 giorni. L'ing. Barrovecchio, inoltre ha dichiarato che da quell'impianto si estraggono 40 tonnellate circa di fanghi alla settimana, che in un anno fanno poco più di 2.000 tonnellate. Se si considera che una città di 38.000 abitanti genera poco più di 9.000 tonnellate annue di fanghi, ne mancano all'appello altri 7.000. Dove vanno a finire? Se si considera che una delle due linee del depuratore è stata ferma da sempre ed è stata avviata solo da poco, si potrebbe pensare che reflui ne arrivino all'impianto molto meno di quello che ci si aspetterebbe. Ciò spiega anche perché nel 2014, su 12 stazioni di pompaggio se ne trovarono 5 ferme. La Commissione, nel denunciare come l'ARPA, l'ISPR, l'ATO non abbiano mai risposto alle sue reiterate richieste, ritiene, pertanto, che un rilevante problema, nel sistema generale della depurazione, è rappresentato dal sollevamento dei reflui urbani, oltre all'incapacità di convogliare le acque in esubero in vari punti della città.

La Commissione, a seguito della documentazione analizzata e dalle dichiarazioni rese, sulla linea depurativa secondario-terziario, sospetta che ci sia una verosimile inattendibilità del contatore posto sull'ultima vasca del processo depurativo, dove il refluo urbano viene analizzato in autocontrollo prima di essere scaricato nel corpo recettore e



Arch. Piera Di Franco

soprattutto le analisi in autocontrollo di valori più volte riscontrati di parametri importanti come il BOD5, poiché i valori di parametri analizzati sul refluo depurato in uscita del depuratore rispetto a quelli in entrata al terziario, pur non essendoci soluzioni di continuità, risultano sensibilmente minori, rilevando, peraltro, che già nel 2015 il Comune ha segnalato alla Girgenti il superamento del limite per due parametri, ossia il BOD5 e il COD. Per questo motivo, la Commissione ha invitato il Sindaco a ché provveda o inviti l'Arpa a effettuare analisi più ravvicinate soprattutto per il BOD5 e per il COD poiché si sospetta verosimilmente una inattendibilità dei valori in autocontrollo effettuata dal gestore d'impianto e a controllare che venga effettuato un periodico lavaggio delle vasche del terziario prima che l'acqua venga utilizzata per fini agricoli. Inoltre, le motivazioni addotte dal gestore sul mancato raggiungimento di una adeguata produzione di fanghi negli anni precedenti, rapportata agli abitanti equivalenti lasciano sospettare un problema di perdita di liquami nell'area delle pompe di sollevamento non in funzione (forse per risparmiare sul consumo elettrico) con conseguenze igienico-sanitarie non indifferenti, Ragion per cui sarebbe utile anche che l'Amministrazione Comunale e gli organi preposti controllassero meglio i campi coltivati in prossimità di alcune pompe di sollevamento ed analizzassero i relativi prodotti alimentari.

La Commissione, ritenendo urgente rinaturalizzazione dell'area circostante al depuratore comunale, al fine di creare un ambiente più salubre e meno impattante, e, soprattutto per gli abitanti della zona e la necessità di misure atte a ridurre la propagazione di sostanze maleodoranti, sospetta che la deviazione della condotta di smaltimento delle acque bianche, a seguito della realizzazione del porto turistico, abbia verosimilmente interferito con lo smaltimento dei liquami fognari, peggiorando la già critica situazione in piazza Gondar.

Nel corso dell'indagine conoscitiva sul funzionamento del depuratore comunale, la Commissione si è imbattuta anche su altri aspetti che sono emersi, non strettamente connessi al funzionamento dell'impianto di depurazione dei reflui urbani, ma ad esso legati nell'ambito della gestione dell'intero servizio idrico e fognario ad opera del gestore, ed anche riguardanti il ruolo e la situazione che ha vissuto e vive ancora oggi il Comune all'in-

terno dell'ATO. In particolare, il passaggio del servizio idrico integrato dal Comune di Licata a Girgenti Acque, ha visto assumere un ruolo di notevole responsabilità dall'ing. Calogero Sala, che, passando in quel momento dall'essere il dirigente del Comune di Licata a dirigente della ditta appaltatrice, avrebbe potuto rivestire un ruolo cruciale nel momento in cui sono stati definiti i criteri e le clausole contrattuali della gestione del servizio idrico integrato. Sarebbe, pertanto, auspicabile approfondire in futuro lo studio dei documenti in cui avviene il passaggio della gestione del servizio idrico integrato tra Comune e Girgenti Acque, sospettando la Commissione che potrebbero probabilmente essere mancate le operazioni di controllo della documentazione durante questo passaggio e che i modi e i termini della gestione potrebbero essere stati redatti senza alcun effettivo vantaggio per il Comune di Licata, che, ancora oggi, palesemente, è in tutto l'ATO idrico un Comune molto penalizzato.

Nel corso dei lavori, la Commissione è venuta anche a conoscenza - da varie dichiarazioni spontanee rilasciate durante il sopralluogo effettuato da una delegazione della scrivente commissione dal perito chimico Giuseppe Ingiaino, impiegato comunale, il quale negli anni ha lavorato presso il servizio idrico che mancano i verbali di consegna della rete fognaria della zona di Mollarella dal Comune a Girgenti Acque, e quindi, si sospetta che non sia stato preso in gestione il sistema fognario di Mollarella, probabilmente per non determinare un aumento dei costi, ma di fatto non permettendo a tutti gli abitanti di quella contrada di essere serviti dal servizio di depurazione, con tutte le eventuali refluenze che ciò determina sull'effettiva tariffa dovuta al gestore del servizio idrico integrato.

Il Sindaco, a seguito dell'istituzione dell'ATI e alla luce del contratto vigente con Girgenti Acque, ha riferito alla Commissione che il legale rappresentante di Girgenti Acque s.p.a., sig. Marco Campione, è d'accordo alla rescissione del contratto, mentre, secondo il parere *pro veritate* dell'avvocato Mazza del foro di Catania, acquisito dalla Commissione, tale contratto effettivamente non esisterebbe o comunque, si sarebbe perfezionato solo quando tutti i comuni aderenti all'ATO avessero consegnato le reti idriche. Poiché la Regione Siciliana aveva obbligato i Comuni a costituire gli Ato, questa imposizione è stata percepita solo da 27 comuni che hanno così rispettato la legge consegnando le proprie reti a fronte di 42 comuni che avrebbero dovuto costituire l'ATO, e ciò fa emergere che l'ATO intesa come ambito territoriale ottimale, in realtà di Ottimale ha avuto ben poco.

A tal proposito l'Amministrazione Comunale e il Consiglio Comunale dovrebbero riflettere sulla legittimità o meno dell'ATO e quindi sulla validità del contratto stipulato con la Girgenti Acque e



sulla possibilità di deliberare nel senso di gestire l'acqua pubblica e i servizi connessi in proprio, in maniera diretta, almeno fino a che tutti i 43 comuni avranno consegnato le reti idriche.

Dai documenti in possesso della Commissione e dalle dichiarazioni rese è pure emerso che se è vero che oggi tutte le parti della città sono servite dall'impianto di depurazione, la parte occidentale della città è stata però servita dal depuratore non dall'epoca della sua messa in funzione ma solo qualche anno fa, dal momento in cui è stato realizzato il ponte-tubo. Un motivo per seguire anche la strada della richiesta di rimborso del canone di depurazione per gli anni in cui la parte occidentale della città non è stata servita dal depuratore.

Le zone extraurbane, invece, non sono servite da depuratore, in quanto il sistema fognario del PARF (il quale ha dato luogo al lodo Saiseb) materialmente non ha mai funzionato e non è stato mai preso in consegna dal gestore, in quanto per mettere in funzione tutto il sistema in marcia - posto che quel sistema ancora esista - sarebbe occorsa tantissima energia elettrica solo per impegnare la potenza per far funzionare le pompe di sollevamento. Quindi anche per le famiglie che risiedono nelle zone extraurbane, ad avviso della Commissione, si potrebbe avanzare la proposta di rimborso di tutti i canoni fognari e di depurazione illegittimamente percepiti da Girgenti Acque.

La Commissione ha pure rilevato diverse criticità contrattuali che potrebbero essere considerate per raggiungere lo scioglimento contrattuale. Ad esempio come ad esempio l'art. 19 della convenzione relativo al canone di concessione prevede che il gestore versi annualmente agli enti locali un canone di concessione sotto pena dell'immediata risoluzione della convenzione ai sensi dell'art. 38 della stessa. Ebbene, non sembra che questo pagamento sia stato mai effettuato dal soggetto gestore né tantomeno che alcuna somma sia mai pervenuta al Comune di Licata in tal senso. Così come ha rilevato che solo da un anno gli uffici comunali si sono mossi inoltrando richieste di chiarimenti, nonostante le note della Girgenti Acque all'ATO sui periodici problemi del depuratore (di volta in volta poi sistemati a loro detta).

Durante questi sei mesi di attività di studio della Commissione sono emersi collegamenti tra ineffici-

enza dell'attuale sistema depurativo e problemi nella rete fognaria tuttora non adeguata (lo stesso Ing. Barrovecchio ha ammesso che nel sistema idrico e fognario ci sono ad oggi almeno il 30% di perdite). Ciò in parte non garantisce un efficace ed efficiente sistema di depurazione, tenendo conto anche del dimensionamento dell'impianto e delle variazioni di carico legate, in una città che vive anche di turismo balneare, ai flussi turistici, soprattutto nei mesi estivi.

La Commissione, mentre lamenta che il Comune nel tempo avrebbe dovuto portare avanti progetti per pompare e drenare meglio le acque meteoriche dalle zone depresse più critiche in appositi canali sia per prevenire gli allagamenti che per evitare che acque bianche in eccesso potessero confluire nelle fognature e quindi minare l'efficienza del sistema depurativo, auspica che più che la soluzione prospettata dai dirigenti relativa alla realizzazione di una condotta di allontanamento, sarebbe meglio che l'Amministrazione riuscisse a riutilizzare tutto il refluo urbano depurato a fini agricoli, attraverso passaggi di affinamento sempre più accurati, piuttosto che allontanare semplicemente e spargere le acque depurate a qualche centinaio di metri dalla foce, poiché comunque ciò riteniamo che avrebbe nel tempo ripercussioni sull'ecosistema marino.

La Commissione impegna il Sindaco ad attivarsi presso la Regione affinché monitori e attui interventi immediati con la finalità di adeguare il servizio di depurazione secondo la normativa comunitaria, e separare le acque bianche dalle acque nere per garantire una migliore efficacia del sistema depurativo.

In data 21 ottobre 2016, a firma dei componenti la medesima commissione, è stato presentato alla presidente del Consiglio Comunale, Linda Callea, un Atto di indirizzo sulla problematica relativa al funzionamento del depuratore comunale di contrada Ripellino, chiedendo che fosse inserito, come è stato, all'odg del consiglio comunale di Question Time del 25 ottobre, ma come si sa non è stato discusso per l'assenza del sindaco.

Nella foto il depuratore di Contrada Ripellino e l'arch. Piera Di Franco



Un francobollo celebrativo per commemorare la ricorrenza. Alzata di scudi da parte di chi segue la tesi di Gela in Licata e non nella ex Terranova di Sicilia

Nel 2018 Finziade compirà 2300 anni

Nel 2018 Finziade, l'ultima città fondata dai greci in Sicilia, compie ben 2.300 anni. Secondo alcuni sarebbe da individuare con la città sorta a Licata sul monte Sant'Angelo, tesi non condivisa ed anzi osteggiata da tanti altri che insistono che la città edificata sul monte di Licata vada individuata, invece, con la città di Gela, molto più antica per fondazione. In ogni caso, oltre due millenni portati bene, se si esclude il fatto che sul monte Sant'Angelo sono necessari interventi urgenti di manutenzione utili a restituire decoro all'antico sito, portato parzialmente in luce. La fondazione della città, ad opera di Finzia, tiranno di Agrigento, risale al 282 avanti Cristo. Il Comune, seguendo la tesi che sino alla sua morte osteggiò il not. Giuseppe Navarra e oggi continua a farlo il dott. Antonino Rizzo, intende festeggiare il "compleanno" di Finziade con una serie di iniziative. Il sin-



daco Angelo Cambiano ha firmato, infatti, una determina che rappresenta un atto di indirizzo agli uffici competenti per dare vita al progetto.

"Tale ricorrenza può costituire un momento di riflessione - si legge nella determina - sul passato ricco di storia e di testimonianze che possono essere messe a frutto ai fini di uno sviluppo

della nostra città. L'anniversario di Finziade precede di soli due anni il 2.600° anniversario della fondazione di Akragas, il legame tra le due ricorrenze assume particolare importanza, visto che Finziade fu fondata da Finzia, tiranno di Akragas che vi deportò i cittadini di Gela, perciò si crea un collegamento anche con quest'ultima città".

Il progetto prevede: tre convegni da tenersi a Licata nel 2018, a Gela nel 2019 e ad Agrigento nel 2020; una mostra di reperti archeologici che coinvolgano i tre centri sul tema della colonizzazione e delle fondazioni ellenistiche nella Sicilia centro meridionale; iniziative che coinvolgano le scuole; rievocazioni storiche; gemellaggi con Rodi, Creta e Malta.

Nell'ordinanza viene "dato mandato agli uffici Sport, Turismo e Spettacolo ed Europa di attivarsi per il reperimento di fondi europei per il finanziamento delle attività previste nel progetto".

"Non condividiamo affatto questa iniziativa - ci ha detto Angelo Schembri accanito sostenitore di Gela in Licata -. In ogni caso, se ci sarà un convegno, chiederemo che nel corso del quale si possa esporre la tesi diversa che seguiamo. Finziade va ricercata altrove e non a Licata

che discende da Gela". "Il museo archeologico - di rincalzo ci ha detto Antonio Mazzerbo, membro dell'Associazione Archeologica Licatese - è stato riordinato dal prof. Francesco La Torre unicamente per rafforzare la sua teoria di una città nata a Licata nel periodo ellenistico, mentre tutti i reperti dell'età greco arcaica sono finiti nel magazzino".

In ogni caso vedremo quale taglio e quale spessore l'amministrazione comunale vorrà dare alle annunciate celebrazioni e soprattutto ci auguriamo che vengano davvero coinvolte tutte le risorse che hanno dato voce alla storia della nostra città e che non sia solo appannaggio auto celebrativo per alcuni.

L.S.

Nella foto gli scavi di Monte Sant'Angelo

MISSION SEA - EYE

La Giornata del Naufrago

Domenica 5 marzo è stata colorata da una bella iniziativa che ha animato il porto turistico di Marina di Cala del Sole in mattinata, e le strade di Licata di sera. La Giornata del Naufrago, organizzata principalmente da una parte dell'equipaggio della nave soccorso Sea-Eye, ha visto tenersi una



breve conferenza stampa in mattinata - sempre al porto - e poi una festa serale che ha dato modo ai partecipanti di godere di un buffet multiculturale dalle influenze molto varie, oltre che dello spettacolo della band musicale Afro Africa. Un'iniziativa lodevole per mettere al centro dell'attenzione una problematica molto sentita, attuale e presente nel territorio: naufraghi e rifugiati aumentano giorno dopo giorno. Un evento all'insegna dell'ospitalità e dell'integrazione socio-culturale. Hanno contribuito anche Padre Totino e Padre Tobias, la SOC. COOP. SOCIALE «Sole», la già citata band «Afro Africa», l'Associazione «Culture Diverse», gli Scout di Licata e artigiani, insegnanti e commercianti locali.

Un concorso riservato alle scuole medie inferiori della nostra città indetto dalla Confraternita San Girolamo della Misericordia

Racconta il Venerdì Santo a Licata

La Confraternita "San Girolamo della Misericordia" di Licata organizza il Concorso "RACCONTA IL VENERDÌ SANTO A LICATA". Lo ha reso noto il Governatore della Confraternita, dottor Angelo Gambino che ha spiegato come "il Concorso intende stimolare negli alunni la riflessione sulla storia, la tradizione, la fede di una delle più importanti celebrazioni del Venerdì Santo in Sicilia, a cura dal 1578 della Confraternita di San Girolamo della Misericordia, offrendo ai concorrenti massima possibilità di espressione".

Il Vice Governatore, professor Angelo Maria Licata, e il Delegato alla Cultura e Comunicazione, professor Francesco Pira, hanno incontrato i Dirigenti Scolastici dei quattro Istituti comprensivi di Licata "Francesco Giorgio", "Guglielmo Marconi", "Giacomo Leopardi" e "Salvatore Quasimodo" per consegnare copia del bando e spiegare le modalità ai docenti referenti. A tutti gli Istituti sono stati donati due copie del libro "La Venerabile Confraternita di San Girolamo e il Venerdì Santo a Licata" scritto dai professori Calogero Carità (storico) e Francesco Pira (sociologo). Al Concorso sono ammessi a partecipare singoli alunni, classi o gruppi di lavoro, delle classi Seconde delle scuole Medie Inferiori, situate su tutto il territorio di Licata, che abbiano consegnato regolare domanda di iscrizione e relativi allegati, entro mercoledì 22 Marzo 2017.

Ogni scuola provvederà ad individuare un docente referente che seguirà il progetto didattico nel suo itinere, assicurerà la supervisione del lavoro e si assumerà personalmente la responsabilità di interfacciarsi con la direzione del concorso. Gli alunni



possono partecipare singolarmente oppure inviare un lavoro collettivo, risultato della collaborazione di tutta la classe o di gruppi di lavoro.

Il concorso prevede due sezioni:

- Sezione 1: DISEGNO o COLLAGE o FUMETTO.

Gli elaborati dovranno essere in formato massimo A3(29,7x42cm), non ci sono limitazioni nell'uso di tecniche e materiali e dovranno essere accompagnati da una concisa e semplice descrizione che spieghi l'intenzione/messaggio dell'autore.

- Sezione 2: RACCONTI o POESIA.

I racconti potranno avere una lunghezza massima di tre pagine, corpo "12" e in foglio formato A4 e devono essere originali e inediti, sviluppati espressamente per il concorso in oggetto.

Ogni istituto potrà presentare al massimo n. 3 lavori e dovrà consegnare l'elenco completo dei partecipanti. Le valutazioni espresse dalla Giuria si atterranno ai seguenti criteri: Pertinenza con il tema proposto;

qualità del lavoro; originalità e creatività. La selezione dei lavori avverrà da parte di una Giuria, appositamente nominata, che procederà a decretare i 3 vincitori finali, senza distinzione di Sezione. Primo premio: 250 € da spendere in buono-libri e/o materiale didattico; Secondo premio: 200 € da spendere in buono-libri e/o materiale didattico; Terzo premio: 150 € da spendere in buono-libri e/o materiale didattico;

I nominativi dei vincitori del concorso verranno comunicati il giorno stesso della premiazione prevista la mattina di sabato 8 aprile 2017 e tutti gli iscritti riceveranno un "Attestato di Partecipazione". Gli studenti interessati ad approfondire la storia della Confraternita potranno inoltre fare delle visite guidate presso la Chiesa di San Girolamo ubicata nel cuore del quartiere Marina.

Nella foto un momento del Venerdì Santo a Licata

Sottoscrivi il tuo abbonamento

e sostieni l'attività de

La Vedetta

un giornale al servizio della città

a partire dall'anno 1982

regalati un abbonamento Sostenitore

versando 25.00 Euro sul conto postale

n. 001021792740

riceverai in regalo un libro a scelta

tra quelli disponibili

Ha scelto l'eutanasia per trovare la sua pace

Dj Fabo ha detto: STOP!

di Viviana Giglia

«Oggi chiedo scusa a **Fabiano Antoniani**, a **Dj Fabo**, e gli chiedo scusa a nome di tutti gli italiani, per non essere riusciti a esaudire il tuo ultimo desiderio. Perdonaci per non essere riusciti a occupare, con il tuo appello, ogni spazio disponibile. Perdonaci



per non aver ascoltato la tua legittima richiesta di una morte dignitosa. Perdonaci per essere andati oltre. Perdonaci per aver vissuto camminando, parlando, guardando senza pensare che tu questo non potevi più farlo da molto tempo, dall'incidente che ti ha reso tetraplegico e cieco, ma lucido nel voler scegliere la morte a una vita "di dolore, di dolore, di dolore". Perdonaci per non essere riusciti a farti lasciare questa vita in una condizione per te umana, non dovendo affrontare un viaggio faticoso e assurdo, per ottenere in Svizzera quello che avresti avuto diritto ad avere a casa tua.

Queste sono le parole del 28 Febbraio 2017 dello scrittore **Saviano** pubblicate su **La Repubblica**, dopo la morte per **eutanasia** del giovane DJ **FABO** reso tetraplegico e cieco a seguito di un incidente.

L'episodio riapre la discussione sul suicidio assistito, il giovane ragazzo aveva precedentemente rivolto un video messaggio al nostro **presidente della repubblica Sergio Mattarella** chiedendogli di morire nel suo paese.

L'annuncio di **Cappato** dalla Svizzera: "Alle 11,40 se ne è andato con le regole di un Paese che non è il suo. Domani al mio rientro in Italia andrò ad autodenunciarmi per il reato di aiuto al suicidio". **Filomena Gallo**, segretario dell'associazione **Coscioni**: "Rischia 12 anni di carcere". **Saviano**: "Per morire con dignità bisogna emigrare. Perdonaci" (*La Repubblica*, 27 Febbraio 2017).

Dj Fabo muore il 27 Febbraio nella clinica Svizzera **DIGNITAS**, vicino Zurigo dov'è possibile il suicidio assistito ad accompagnarlo la madre, la fidanzata e qualche amico. In Italia ciò non è tollerato ma secondo l'Istat negli ultimi due anni sono stati **118** gli Italiani che si sono rivolti alla clinica.

A noi resta di domandarci, non tanto sull'etica morale del suicidio assistito quanto sul permettere, in determinati casi, ma se lo stato deve poter star vicino a chi chiede di morire con "dignità".

La discussione scalda gli animi tra contrari e favorevoli. Beh, vi parlo da diversamente abile: la vita non è per nulla facile già nelle mie condizioni in questa società, **NON MI PARAGONO ASSOLUTAMENTE**, credo fortemente che dovremmo imparare a metterci nei panni di chi prende decisioni simili rivendicando la propria dignità umana.

Non mi sento di giudicare **Fabiano Antoniani** che aveva solo il cervello lucido rilegato in un corpo ormai inerme e che viveva nel buio della cecità.

Ma lo Stato e tutti dovremmo riflettere.

CAMPAGNA ABBONAMENTI

2017

E' attivo il
conto corrente postale
n. 001021792740

intestato

"Associazione Culturale
Ignazio Spina"

COSTUME - Non solo quelli per strada, ma anche quelli al chiuso

I Comportamenti della gente che penalizzano un'intera città

di Lorenzo Peritore

È dimostrabile e incontrovertibile come ai buoni e corretti comportamenti dei cittadini, corrisponda, in modo direttamente proporzionale, la crescita civica, turistica e d'immagine di una città. Proviamo a immaginare cosa pensa e cosa prova un turista che arriva, nella nostra città, quando constata come gli abitanti buttino di tutto per le strade: dalla carta al pacchetto di sigarette vuoto; dalla lattina alla bottiglia; dal sacchetto di spazzatura al fazzolettino di carta; dall'elettrodomestico dismesso al vecchio divano, e tantissimo altro ancora. Qualcuno per terra, ancora oggi, ci sputa. Sarebbe altrettanto interessante sapere pure cosa pensa e cosa prova il turista alla vista di tante discariche abusive, alcune contenenti anche materiale assai nocivo, sparse in periferia, perfino in prossimità di zone balneari, proprio quelle zone per le quali il turista sceglie di venire da noi. Per non parlare della diffusissima abitudine di buttare la spazzatura nei cassonetti durante le ore giornaliere, nelle quali una normativa comunale lo vieta in modo tassativo. Proviamo anche ad immaginare cosa prova un turista che si imbatte in una panetteria, di "quelle", che ancora oggi si ostinano a servirti il pane senza guanto, dopo aver maneggiato monete e banconote di carta. O vogliamo immaginare cosa pensa un turista quando gli capita di entrare in uno di quei bar nei quali è ancora diffusissima l'abitudine di fumare. Tutti fenomeni, questi, molto diffusi nella nostra città e che

una ipotetica graduatoria delle città turistiche siciliane, non la piazzerebbe di sicuro nella zona medio/alta della classifica. E soffermandomi su questi due vergognosi fenomeni, quello appunto del fumo nei bar e quello di servire il pane senza guanti, mi chiedo come mai chi è delegato al controllo e alla garanzia della sanità e della salute pubblica non li abbia ancora affrontati seriamente e non li abbia definitivamente debellati. Io, da parte mia, come sono certo anche molti altri dei miei concittadini, il problema lo abbiamo risolto non mettendo più piede nei bar dove si continua a fumare e nelle panetterie dove si continua a servire il pane senza indossare il guanto. In più io ho voluto anche dedicare a questi due fenomeni di infima cultura civica e ai suoi "fenomenali" protagonisti, due brevi poesie. Non che questi soggetti meritino tanta attenzione, ma solo per provare ad invogliarli ad adottare comportamenti di... versi.

A CERTI FORNAI ENERGUMENI

Carissimu furnaru,
ti preiu comu preiu i santi,
quannu mi pigli u pani
mettiti sempri i guanti

E quannu pigli a carta
pi putirilu n'trusciari,
se u fogliu è m'piccicatu
u itu un t'alliccari

A "CERTI" PROPRIETARI DI BAR E A "CERTI" LORO CLIENTI

Ni nattri c'è l'usanza
e capita a co eggìe
di n'cuntrarisi c'amicu
e pigliarisi un caffè

Ma capita vidè
e a mia m'ha capitatu,
c'appena trasi o bar
arresti n'tussucatu

Ni bar e i posti ciusi
c'è u divietu di fumari
ma purtroppo u licatìsi
un si potta abituari

Ma cosa vergognosa,
oscena e inopportuna
è ca fuminu i clienti
e vidè certi patruna

Ma ciù vergognosu ancora,
di chiddu c'arrisulta,
è ca a sti individui
nuddu mai ci fa na multa.

ATTIVITA' CUSCA

In visita a Sambuca di Sicilia "Il borgo più bello d'Italia"

di Nino Peritore

Visitare luoghi d'interesse storico ed artistico, ammirarne le bellezze monumentali e paesaggistiche, scoprire "l'anima", le abitudini, le caratteristiche dei loro abitanti non solo per appagare la sete di sapere ma anche per consentire ai propri associati di confrontarsi e crescere umanamente: queste le finalità che il C.U.S.C.A. di Licata si propone di realizzare in occasione delle gite che annualmente effettua. E certamente tali scopi il sodalizio ha conseguito con la recente visita a Sambuca di Sicilia, proclamata, com'è noto, "borgo più bello d'Italia" nel 2016 e che, nella circostanza, ha affascinato i partecipanti alla gita per il suo incantevole paesaggio e per quel suo essere un "museo a cielo aperto" per la presenza di numerose opere di notevole valore artistico.

La prima tappa è stata costituita dal Teatro Comunale "L'Ida", fondato a metà ottocento, che ospita attualmente rappresentazioni varie ed eventi culturali. E' seguita, quindi, la visita all'Istituzione Comunale "Giambecchina", ubicata nella sede dell'ex Chiesa di S. Calogero, che conserva alcune interessanti opere dell'omonimo artista locale, donate al Comune di Sambuca. Salendo lungo il corso principale è stato possibile ammirare prege-



voli palazzi nobiliari ed edifici pubblici e chiese di rilevante interesse architettonico. Successiva tappa è stata la Chiesa di S. Caterina, con i suoi caratteristici stucchi barocchi, con l'attiguo monastero, ospitante attualmente una mostra di sculture tessili, molto originali, dell'artista Sylvie Clavel. Si è passati, dopo, a visitare la seicentesca Chiesa del Carmine, che conserva sull'altare maggiore la statua della Madonna dell'Udienza, attribuita al Gagini, portata in processione dai sambucesi in occasione della locale solenne festività ad Ella dedicata nel mese di maggio. Quindi la comitiva del C.U.S.C.A. ha raggiunto Palazzo dell'Arpa, monumentale sede del Comune, ove è stata accolta con estre-

ma cordialità dal Sindaco e da alcuni Assessori locali, che oltre a presentare ai visitatori la cittadina hanno loro offerto un gradito rinfresco. Ci si è trasferiti poi a Palazzo Panitteri, sede di un interessante Museo Archeologico, ed è stato possibile anche ammirare,

dopo aver percorso un dedalo di stradine, la facciata dell'imponente Chiesa Madre, attualmente chiusa per restauri, e raggiungere il vicino Belvedere, da cui si domina un paesaggio da cartolina. In conclusione, una giornata ricca di emozioni per l'interessantissima scoperta di luoghi e paesaggi che certamente arricchiscono lo spirito e di un patrimonio che, ereditato dagli avi, è valorizzato attualmente dai sambucesi e rivive, pertanto, nel suo splendore, testimoniando che anche nelle nostre zone, quando si ha amore e cura per le tradizioni, conservare il bello è possibile.

Nella foto: Sambuca di Sicilia, Santuario Maria SS. dell'Udienza



POETI DI CASA NOSTRA. Daniela Cretesi

Salso

Non attraversi
come "dolore della Cina"
colline di boss
per impolverarti di giallo
Non scivoli maestoso e
Superbo
tra mangrovie, baobab, liane
ed i suoni della foresta
nè possono essere chiamate
azzurre, chiare, dolci
le tue acque.
Ma sei il mio fiume!
che scorri tra i miei ricordi
Hai nome Himera
lassù
dove raccogli le prime acque
e squarci la Sicilia
da un mare all'altro.
Hai sentito le urla della
battaglia
i versi dei vincitori i lamenti degli sconfitti.
Intatto, nessuno poté e può
Usare
le tue acque salate
vivi tra sponde abbandonate
Ma sei splendido!
si incanta alla tua frescura
qualche uccello
e vai, vai verso le acque del
Mito, della Storia, delle storie
Un mare stanco ti prende.
un mare stanco...
Quanti battiti di cuore!
Quanti fremiti di corpi tesi
verso la salvezza!
Quanti sguardi rivolti verso le
sponde! Troppa sofferenza
Tanto, tanto dolore.

POLITICA

C'è bisogno di sinistra

di Roberto Di Cara

Norberto Bobbio, nel dibattito che si era sviluppato a seguito delle sue riflessioni su destra e sinistra, alla domanda se tale distinzione avesse più motivo di esistere rispose che il suo superamento non stava in una generica uguaglianza ma nella possibilità di superare le disuguaglianze.

Un concetto che, all'indomani del NO alla riforma costituzionale di Renzi/Boschi/Verdini e delle motivazioni della scissione dem non può che riportarci all'art. 3 della Costituzione "È compito della Repubblica **rimuovere gli ostacoli** di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Le ragioni della scissione all'interno del Partito Democratico stanno tutte all'interno di quella dicotomia e di come la sinistra o il centro-sinistra si è mosso o si muove all'interno di quella dicotomia. E' da ciechi, per non parlare di malafede, ridurre la divisione a questioni burocratiche: lo statuto, le procedure. Ben altre sono, oggi, le questioni in campo che non possono essere affrontate con una conta tra contendenti alla carica di segretario che si porta dietro tutto il malloppo della "politica": scelta dei deputati, presidenza del consiglio e, a caduta, nomine e sottoministre nei vari cda.

Oggi, in campo, c'è il ruolo che la sinistra deve avere in un mondo in cui le disuguaglianze crescono in maniera esponenziale, polarizzando sempre di più i ceti sociali; in un mondo in cui le guerre, le povertà spingono milioni di persone alla ricerca di un futuro migliore; in un mondo in cui riemergono nazionalismi, razzismi esasperati dalla paura per il diverso; in un mondo in cui la dignità viene calpestata; in cui tra lavoro e mercato si rappresenta il mercato. La risposta è quella proposta da Renzi che sostituisce alla dicotomia destra/sinistra quella di "conservazione/innovazione" o "stagnazione/movimento"?

Quella risposta ha manifestato tutta la sua illusione perché non ha saputo



tenere dentro i bisogni della gente comune; perché non ci si è interrogati sul perché milioni di persone che votavano sinistra hanno abbandonato questo partito; perché a Torino si prendono voti alla Crocetta e si perdono quelli di Borgo San Paolo, di Mirafiori, di Barriera Milano; perché a Roma il PD prende i voti ai Parioli e al Nomentano e abbandona le periferie; perché a Napoli sprofonda nel consenso e nella mala politica ed a Milano ha dovuto ricorrere ad un candidato mai iscritto al PD; perché in Sicilia spesso ha fatto da zerbino ai candidati amici di Cuffaro o di Lombardo. La scissione si consuma a freddo, come a freddo ne era stata l'unione: senza un'analisi della fase, come si diceva una volta; senza tesi contrapposte, senza la passione della Bolognina, senza il furore ideologico di Livorno. Ed il fallimento di quel progetto, il Partito Democratico che voleva rappresentare la sintesi del riformismo socialista, liberale, cattolico, quasi un CLN 2.0, sta tutto dentro la rappresentazione degli interessi di riferimento. Perché non solo si è data l'impressione di rappresentare, ma ha rappresentato gli interessi del mercato, della finanza, delle banche, del padronato, nella logica prima thatcheriana e poi blairianache se stava bene il padrone, qualche briciola sarebbe toccata anche al servo. Un blairismo che, con Renzi, arrivava a conclusione con, 20 anni di ritardo, chiudendo gli occhi di fronte alla mutazione antropologica della comunità che si voleva rappresentare e all'allontanamento di un gruppo dirigente che non ritrovava più le ragioni dello stare assieme: prima è andato via Civiati, poi Fassina e D'Attorre, oggi D'Alema, Bersani, Speranza, Rossi. Neanche al

tempo del Manifesto o di Rifondazione era successo una cosa del genere senza che il segretario ne prendesse atto e ne misurasse la gravità.

Sollecitare il sentimento dell'unità, somiglia sempre più al cinismo del conte Tacchia. La richiesta di un congresso che uscisse fuori dagli schemi tracciati dallo Statuto aveva questo senso: riportare al centro della discussione l'orizzonte del partito, con un confronto ampio, partecipato, condiviso; una fase programmatica o, come l'ha chiamata D'Alema, una costituente della sinistra, con la partecipazione dei "Gufi" e dei "professoroni"; di quell'intelligenza che era stata sempre l'anima dell'elaborazione politica della sinistra; per capire dove sta andando il mondo; per discutere sulle nuove povertà, sulle guerre e le migrazioni, sui cambiamenti climatici, sui diritti diffusi e sulle tutele, sul lavoro e sui ceti di riferimento, sulla tattica e sulla strategia, e indicare un nuovo orizzonte per la sinistra.

Renzi aveva fretta di riprendersi tutto in mano, di liberarsi non solo dei gufi e dei professoroni ma anche di una sinistra mai sopportata e le procedure previste dallo statuto gliene davano la possibilità: una conta interna ed una gazebbata esterna senza perdita di tempo.

Su Emiliano non vale la pena di discutere, il suo comportamento dice quanto lontano sia dal mondo cui si vuole dare voce. Se dopo le urla nei talk show e la pantomima al teatro Vittoria ed al congresso di Sinistra Italiana a Rimini ha deciso di restare nel PD per "contendere" il posto di segretario a Renzi, è nel suo diritto, ma, per carità, ci risparmi le sue urla sul lavoro, sull'ambiente, sui diritti, si accontenti delle poltroncine che Renzi ed i suoi amici gli lasceranno a scampo della sua candidatura: gli può bastare. Ora la speranza è che questo gruppo di compagni che si allontanano dal PD, non si fermano ai titoli di testa, all'enunciazione dei problemi, ma li sappiano riempire di contenuti, di proposte, di futuro. C'è tanta gente che lo aspetta. C'è bisogno di sinistra!

Nella foto: Roberto Speranza

DEMOLIZIONI - Aggiudicata la gara per le demolizioni di abusi minori

Nel bilancio triennale 2016-2018 circa 7 milioni di euro per abbattere i restanti 179 immobili abusivi

Alcuni ricorsi al Tar Sicilia e al giudice delle esecuzioni della Procura di Agrigento, unitamente ad alcune notifiche non recapitate nei modi previsti dalla legge, hanno stoppato per circa due mesi l'attività della ditta Patriarca di Comiso che nel 2015 si era appaltata la demolizione degli immobili abusivi nel territorio di Licata per un importo di 500 mila euro. Dei due elenchi di immobili da demolire notificati al Comune dalla Procura della Repubblica di Agrigento, il primo è stato già esaurito e la ditta Patriarca ha preso a lavorare per gli immobili inclusi nel secondo. Da allora su un totale di 219 immobili da abbattere, tutti quanti costruiti in aree gravate da vincolo di inedificabilità assoluta (paesaggistico, idrogeologico, cimiteriale, archeologico), ne sono stati già demoliti 40, tutti quanti in prossimità delle zone balneari, alcuni dagli stessi ex proprietari. Per questi interventi il Comune ha già liquidato alla ditta Patriarca ben 400 mila euro che dovrebbero essere recuperati, a titolo di rivalsa, dagli ex proprietari degli immobili abusivi demoliti. Utilizziamo il condizionale perché, da quello che ci risulta, pare che nessuna azione di rivalsa sia stata ancora intrapresa. Per cui il pericolo serio è che queste somme che il Comune ha indicato in bilancio come "aleatorie", ossia come proventi derivanti da azioni di rivalsa,

potrebbero diventare somme certe a carico del bilancio comunale, con tutte le conseguenze del caso sull'indebitamento già certificato e consolidato.

Per i restanti 179 alloggi abusivi da demolire, l'amministrazione Cambiano, nel bilancio previsionale triennale 2016-2018, ha inserito una somma consistente di **6.650.000,00 euro**, così ripartiti: 650 mila euro per l'esercizio 2016, 2 milioni e 500 mila euro per l'esercizio 2017 e 3 milioni e 500 mila euro per l'esercizio 2018.

E mentre l'azione delle ruspe non ha affatto scoraggiato l'attività imperterrita degli abusivi che continuano a costruire senza alcuna licenza edilizia o al di fuori del permesso ricevuto dal Comune, apprendiamo che la Sala Gare del **Gruppo Contratti** del Libero Consorzio di Agrigento ha ospitato le procedure di aggiudicazione dell'appalto per la **demolizione dei cosiddetti abusi minori** individuati sul territorio di Licata. Ad aggiudicarsi la gara bandita dal Comune - in forma provvisoria in attesa che diventi esecutiva trascorsi i tempi stabiliti dalla legge - un'impresa della provincia di Messina che ha presentato un ribasso sull'importo di **400mila euro l'importo a base d'asta** che si avvicina al trentacinque per cento. Nelle condizioni generali dell'accordo quadro sono specificati gli

interventi che verranno effettuati e finalizzati alla "demolizione di fabbricati, demolizione di porzioni di fabbricati, solai, tramezzi, piastrelle, impianto idrico, impianto elettrico, muri in tufo, muro in cemento armato, copertura in tegole, latero cementizio pergolato in legno, recinzione con paletti e rete metallica, telai in alluminio ed in Pvc, infissi, copertura, lavelli, bagni, box doccia, solaio in latero cementizio, ringhiere in ferro ed in alluminio, cancelli in ferro ed in alluminio, manufatti in struttura di lamiera zincata, rimessa in pristino dello stato dei luoghi con il successivo eventuale trasporto e conferimento in discarica autorizzata nonché lo sgombero delle masserizie ed il trasporto in magazzini del proprietario o in magazzini comunali". L'appalto avrà la durata di 24 mesi.

Ma a preoccupare gli abusivi non sono solo le ruspe, ma anche le conseguenze della direttiva n. 100 del 28 giugno 2011 emanata dall'allora sindaco Angelo Graci e diretta al capo dipartimento LL.PP. arch. Maurizio Falzone, al capo dipartimento finanze e ai revisori dei conti con la quale si avviava l'iter per il recupero delle indennità di occupazione sine titolo degli immobili acquisiti dal Comune ai sensi della legge 47/65, art. 7. A tal proposito il dipartimento LL.PP. divise il territorio di Licata in quattro tipologie a seconda dell'ubi-

cazione degli immobili ai fini del calcolo del valore degli stessi e precisamente: **A- zona centrale € 790,00 mq, B- zona periferica € 630 mq., C- zona extraurbana stagionale € 1000,00 mq (lato Mollarella), € 760,00 (lato Playa), zona D- rurale € 500 mq.** Successivamente tali valori sono stati moltiplicati per il coefficiente di fertilità del 4%, risalendo in tale modo all'indennità di occupazione annua e moltiplicandola per il numero di anni a partire dal momento dell'acquisizione dell'immobile al patrimonio comunale. Le lettere agli ex proprietari, firmate dall'arch. Falzone, partirono il 13 dicembre 2011. In considerazione che per molti destinatari si trattava di recuperare somme per diverse migliaia di euro, nella lettera si ricordava che era possibile chiedere la rateizzazione dell'importo da recuperare, presentando apposita istanza accompagnata da fidejussione bancaria o assicurativa a garanzia del credito. Non abbiamo notizie sull'entità delle somme recuperate dal Comune dal 2011 ad oggi per l'occupazione sine titolo degli immobili abusivi da parte degli ex proprietari. Una pesante eredità lasciata all'attuale amministrazione dalla giunta Graci e dalla gestione commissariale seguita alle dimissioni del sindaco Angelo Balsamo.



Perché abolire quel vincolo di mandato?

“Libertà va cercando...”

di Carlo Trigona

Dov'è finito il Grillo prima maniera, quello protestatario, quello dei vaffa? Quello simpaticamente anarcoide che invocava la soppressione dei partiti? Quello che ti citava impropriamente Simone Weil come ispiratrice autorevole del suo pensiero? Forse l'urgenza di adeguarsi ad una situazione andata oltre le attese, avrà richiesto un tourbillon irrefrenabile di aggiornamenti? Si può spiegare così la ricerca frettolosa e per tastonari di un'identità da limare con continui ritocchi. Adesso, fra i temi sollevati dai 5 stelle e dibattuti da tuttologi, politologi e pseudo tali, buon ultimo ce n'è uno su cui è bene soffermarsi a riflettere con attenzione. Riguarda l'opportunità o meno di obbligarli i parlamentari al vincolo di mandato. I pentastellati sostengono che il trasformismo parlamentare ha ormai raggiunto “cime ineguali” (parlano addirittura di circonvenzione di elettore) e per arginare il fenomeno vorrebbero proporre il capovolgimento dell'art. 67 della Costituzione, quello che recita: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Non è un argomento da poco, dal momento che una decisione in questo senso richiederebbe appunto, tra le altre cose, la modifica della Costituzione, che, quando fa comodo, può essere ritoccata.

In attesa che tutto ciò si realizzi - dice Di Maio - chi non vuole più stare nel Movimento va a casa, se non lo fa tradisce gli elettori e arreca un danno che deve essere risarcito. Ne è venuto, così, fuori un contratto con pesanti penali a carico degli eletti che si



azzardassero a cambiare casacca. Va da sé che la validità del contratto, da un punto di vista giuridico, è nulla in quanto la sua applicazione viola un articolo della Costituzione.

Ma vediamo di approfondire la questione andando a ritroso a ricercare genesi e motivazioni che hanno guidato i padri costituenti all'elaborazione di questo articolo.

Prendiamo come riferimento la *Rivoluzione francese*, il momento storico che più di ogni altro funge da linea di demarcazione fra il vecchio e il nuovo, fra l'ancien regime dominato dall'assolutismo e i primi vagiti del mondo moderno. Due anni dopo l'esplosione di questo fenomeno, nel 1791, i Francesi si diedero una Costituzione che sanciva l'adozione del principio del libero mandato. Figlio dell'aria nuova che si andava diffondendo, l'Ottocento, soprattutto la prima metà, fu caratterizzato dalle lotte per trasformare le varie monarchie europee da assolute in costituzionali. E pressoché tutte le Costituzioni elaborate in quel periodo inclusero questo principio. Oggi l'assenza di vincolo vige praticamente in tutte le demo-

cratie rappresentative, che abbiano forma monarchica o repubblicana, (unica eccezione in Europa il Portogallo) ed è applicato anche dal Parlamento europeo. E' sempre stato presente, invece, nelle costituzioni dei paesi socialisti, dove i membri delle assemblee possono essere revocati (ma il controllo totalitario del partito comunista non lo ha mai reso necessario).

Perché il libero mandato? E' facile individuare nell'altissimo e nobilissimo valore della libertà il principio ispiratore che ha orientato le democrazie moderne. Immaginiamo che un partito nel corso della sua esistenza devii da quelle che erano le istanze d'origine e che, quindi, sterzi verso forme autoritarie o reazionarie, e che un parlamentare eletto nelle sue file non vi si riconosca più o, peggio, si senta tradito. Che fa? Un'altra ipotesi: lo stesso parlamentare, eletto nell'ambito ristretto di una provincia, deve rappresentare gli interessi di quel territorio anche se vanno a cozzare con quelli più alti dello Stato? Come si può non lasciare al parlamentare la libertà di scelta personale nei confronti, per esempio, di argomenti etici o di decisioni su eventi bellici?

E' di tutta evidenza, quindi, che nell'organizzazione di uno stato democratico attraverso il meccanismo rappresentativo deve prevalere l'interesse generale sugli interessi dei partiti (o di qualche lobby), la libertà di pensiero e l'autonomia decisionale sui condizionamenti della cosiddetta partitocrazia. L'operato degli eletti (come rappresentanti, e non come portavoce, del popolo) va rimesso esclusivamente al

giudizio dell'elettorato che, se deluso, non li rivota. E pazienza se, per preservare la libertà di coscienza, bisognerà sorbire il calice amaro di episodi di trasformismo. E', questo, un malcostume con cui si è sempre convissuto fin dalla nascita delle democrazie parlamentari. Giolitti, uno dei più grandi presidenti del Consiglio dell'Italia, per poter governare ne fece incetta. Giustificato? Per niente. Salvemini lo bollò come “ministro della malavita”. Vero è che di recente il fenomeno si è esteso a dismisura. Tra i motivi di questa dilatazione si potrebbe ipotizzare proprio il lento declino, se non il tramonto, delle ideologie, tanto avversate dai 5stelle per dare ulteriore legittimità alla loro indefinibile essenza. E' anche vero, però, che a dismisura si è dilatata anche la litigiosità dei partiti, le separazioni, le nascite... e i rischi di ingovernabilità, per cui, *per assurdo*, qualche cambiamento di casacca ha, a volte, assicurato stabilità.

Non è facile reperire gli anticorpi, ma si può tentare, se non di contrastare il fenomeno, almeno di limitarne i danni. Uno degli accorgimenti più interessanti suggeriti da più parti ipotizza la modifica dei regolamenti parlamentari costringendo gli eventuali transfughi a confluire solo nel gruppo misto. E restarci.

Un modo per superare l'assenza di vincolo? La trasformazione del nostro sistema democratico, rappresentativo, in una democrazia diretta, ma è risaputo che la democrazia diretta si esercita in ambiti ristretti (circoscrizioni, cantoni, le agorà greche) o è prevista in circostanze eccezionali (referendum). In ogni caso è quasi sinonimo di dittatura; nel caso del M5S, di dittatura del web, o del blog. E poi, chi può garantire che una **maggioranza non qualificata** garantisca il progresso e non la **degenerazione**? Chiedere ad Aristide!

Nella foto: Aristide, figlio di Lisimaco, detto “il Giusto” è stato un politico e militare ateniese, celebre avversario di Temistocle. Aristide contribuì fortemente al rovesciamento della tirannide di Ippia nel 510 a.C.

Livia De Stefani racconta la campagna e la Sicilia assolata senza il mare

di Ester Rizzo

La scrittrice Livia De Stefani era nata a Palermo nel 1913 in una famiglia di ricchi proprietari terrieri. Studiò presso le suore dell'Istituto di S. Anna e già in seconda elementare scriveva in versi. A soli 17 anni, invitata a Roma dagli zii, conobbe lo scultore Renato Signorini e con lui convolò subito a nozze lasciando la Sicilia per la capitale ove si stabilì.



Intrattenne rapporti con Elsa Morante, Maria Bellonci, Vitaliano Brancati ed altri scrittori e intellettuali di quei tempi. Quell'ambiente colto la faceva “respirare” le faceva dimenticare la sua terra natia dove si era sentita prigioniera di regole e consuetudini ataviche che la soffocavano.

Ma in quella terra ritornava spesso per amministrare le proprietà che aveva ereditato. Ed è la vita di quel lembo della Sicilia occidentale che viene descritta nelle sue opere.

Il suo primo romanzo viene pubblicato nel 1953 “La vigna dalle uve nere” ambientato in una reativa cittadina siciliana dove si consumano tragedie di vite già segnate dal destino, dove case, cibi, letti affari e amori descrivono gli usi e i costumi della Sicilia arcaica, immobile e patriarcale dei primi decenni del Novecento. Dove l'uomo padrone decide il destino delle donne della sua casa; un uomo duro, rozzo, privo di sensibilità. Dove l'“Onore” è innalzato sugli altari e viene alimentato anche con sacrifici di sangue. Dove, come scrisse Carlo Levi nella prefazione, “chiusi sono tutti i luoghi del racconto serrati nei recinti e nei pensieri: prigionieri, tombe gelose...da questi regni murati, da questi luoghi isolati...ogni partenza è fuga, ogni fuga è sacrilegio, tradimento, delitto mortale”. Il romanzo ebbe un notevole successo e fu tradotto in vari Paesi tra cui Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti e Argentina

Livia scrisse anche una raccolta di racconti “Gli affatturati” e altri romanzi tra cui “Passione di Rosa” del 1938, “Viaggio di una sconosciuta” del 1963 e “La signora di Cariddi” del 1971.

Nel 1991, un mese prima della sua morte, viene pubblicato “La mafia alle mie spalle” dove lei descrive la mafia di una volta, con i suoi codici d'onore e con la bramosia di impossessarsi delle proprietà terriere a qualunque costo. Racconta la sua esperienza personale in quel contesto, gli incontri con i boss mafiosi e l'omertà che regnava.

Racconta la campagna, la Sicilia assolata senza mare, il suo appezzamento di terra con il suo casamento borbonico. Racconta come fu difficile iniziare a piantare vigneti al posto delle distese di grano e come i contadini la guardavano diffidenti quando decise di piantare un bel po' di alberi ornamentali, alberi che non producevano frutti. In quel pezzo di terra, l'ex feudo Virzi, non poteva esserci spazio per il nuovo e per il bello, Livia irrompeva nella vita dei campi con delle novità e con il senso del bellezza che non potevano essere accettati.

Forse per questo suo coraggioso racconto, tanti siciliani la isolarono dichiarandosi offesi per le descrizioni della loro terra offerta alla luce impietosa del degrado e, dell'ignoranza, con un ritratto di un mondo maschile patriarcale, autoritario e feroce. Nelle sue pagine si respira l'ombra soffocante della mafia e viene descritto anche il suo incontro con il boss Vincenzo Rimi che così l'apostrofa: “Minchiuni, pi' esseri na fimmina, buona arruggiuna!” (Minchiuni, per essere una donna bene ragiona)

Il libro si chiude con la descrizione del terremoto del Belice del 14 gennaio 1968. Livia da Roma si precipita in Sicilia ed è testimone della rovina, del disastro. Di fronte a questo suo mondo sgretolato decise di vendere l'ex Feudo Virzi. Ai parenti che osteggiarono questa sua decisione così rispose: “Ciò che conta è di averle possedute, le cose smarrite, conosciute e amate...perse, o sottratte, o andate in polvere, niente e nessuno ce le potrà togliere mai...mai strapparle dall'anima, dalla mente, dal sangue. Nessun ladro, nessun prepotente...nessun terremoto”. Livia De Stefani fu la prima scrittrice in Italia a descrivere il potere mafioso di quegli anni, mettendo nero su bianco nomi e cognomi.

Così raccontava i primi anni passati ad amministrare le sue terre: “Ero una donna tutta sola piantata in mezzo a problemi virili, senza l'aiuto di un incoraggiamento, sia pure d'un sorriso... mi dibattevo come un farfallone attirato a notte da un lume traditore, acciecata da cose che dovevo ancora imparare a temere. Era una brutta, bieca società maschilista...e che fosse anche mafiosa me ne resi conto non per vie deduttive ma per quelle dell'osservazione diretta”. Livia è morta a Roma il 28 Marzo del 1991.

Nella foto, Livia De Stefani

Sottoscrivi il tuo abbonamento

e sostieni l'attività de

La Vedetta

**un giornale al servizio della città
a partire dall'anno 1982**

**regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale**

1021792740

intestato “Associazione Culturale

Ignazio Spina”

riceverai in regalo un libro



In libreria "Le pieghe della vita nel sonno", saggi e note di letteratura dello scrittore licatese. Duecento pagine intense

Un nuovo capolavoro di Cellura

di Francesco Pira

Se è vero che l'ultimo libro, di ogni autore, può essere considerato il più bello Gaetano Cellura non si smentisce. Narratore e saggista licatese, un vero intellettuale con alle spalle anche l'attività di sindacalista, Gaetano Cellura ritorna in libreria con un lavoro di grande pregio. Forse è meglio definirlo un nuovo capolavoro, dopo tutto quello che ci ha regalato in passato: *Storia amara del 43*, *Rumore di fondo*, *La bottega di Spinoza*, *Le stoppie del feudo*, *Scrittori di Sicilia*, *Licata Contemporanea*, *La Trattativa e altri misteri* e *Le ultime foglie cadute - Storia del secolo breve*.

Chi ha letto tutti i suoi lavori ed ha apprezzato la profondità, lo stile, l'intransigenza nella ricerca, l'acume e le scelte non può certo perdere l'occasione di fare un altro viaggio aprendo questo volume di 200 pagine, intensissime, intitolate "Le pieghe della vita nel sonno" (Edizioni Simple, Macerata 2017, € 15,00).

Un titolo scelto, come lo stesso scrittore rivela, perché "con questa frase Vladimir Nabokov chiarisce



le sue vere intenzioni; scrivere prosa in cui il "pensiero e musica" si congiungono, come appunto le pieghe dell'anima di ognuno di noi nel sonno". E la scelta è caduta su questo titolo e non su altri perché i saggi di Gaetano Cellura in gran parte si occupano di romanzi e racconti.

Quando Gaetano mi ha chiamato al telefono per dirmi che era pronto questo suo nuovo lavoro ho ripensato al nostro incontro tantissimi anni fa. Appassionati entrambi di calcio, lui amante della storia

e della letteratura ed io sedicenne cronista sportivo in erba ci avventurammo a raccontare la vita di un allenatore che ancora oggi riempie le cronache dei giornali italiani e internazionali: Zeman. Erano gli anni in cui l'allenatore ceco a Licata realizzava il sogno di far promuovere la squadra in serie C con un manipolo di ragazzini della Primavera del Palermo. Riuscimmo a stampare e vendere 5000 copie di un libretto intitolato "L'anno di Zeman", nell'anno in cui era uscito con un gran lancio editoriale "L'anno di Craxi". Fu in quella occasione che capii come era fatto Gaetano. Mi scontrai con la sua timidezza, con la sua riservatezza ma conobbi la sua grande preparazione.

Ed in ogni pagina di questo nuovo libro c'è Gaetano Cellura con la sua storia e la sua geografia. Compie un lungo viaggio "nelle profondità oscure del proprio inconscio e negli abissi dell'esistenza concreta, come molti dei personaggi di Hugo, Dostoevskij e Kafka prima di risalire alla luce e rivedere le stelle. Lo stesso viaggio dei poeti maledetti, che non tutti approdano alla salvezza. Molti si

perdono in questo viaggio: incontrano la pazzia e la morte".

Per questo lo stesso autore ci dice che un altro titolo del libro poteva essere "La Luce ritrovata" o ancora "Le Intermittenze del cuore". E' impossibile citare tutti gli scrittori citati perché si entra dentro il libro quasi come in un sogno. Non riesci a separare Pietro Citati che si muove tra Goethe, Manzoni, Kafka e Proust, Elsa Morante, Nabokov, Cioran e Canetti, Pasolini ed altri ancora.

Il capitolo che amo di più è quello intitolato "Garboli, Dante e l'Italia" in cui parla del grande scrittore e critico letterario che ho avuto l'onore di conoscere tra Lucca e Viareggio un bel po' di anni fa. Un personaggio straordinario. Proprio di lui abbiamo parlato quando Gaetano mi ha consegnato il libro. Mi ha detto una frase bellissima: "sei un privilegiato ad averlo conosciuto". E' vero. Ma lo sono stato anche a leggere questo nuovo capolavoro di Gaetano Cellura che dovrebbe essere letto e presentato nei licei. Dibattuto e anche criticato se ritenete ma è un libro che non può mancare nella libreria di chi ama la letteratura e

anche nelle biblioteche italiane. E proprio richiamando Cesare Garboli a pagina 107 Cellura ci fa comprendere l'universalità del suo pensiero: "L'italiano preferisce vivere in uno Stato corrotto che gli garantisca ricchezza piuttosto che in uno stato normale dove si rispetta la giustizia e si obbedisce alla legge". Cosa è cambiato nella nostra Italia da quando Garboli ha scritto "Ricordi storici e civili"? Era il 2001. Soltanto che siamo più vecchi e che Gaetano Cellura ha pubblicato tanti altri libri. Bisogna leggerlo questo ultimo libro. Per comprendere dove siamo stati e dove siamo. E non attraverso le sfumature grigie, nere o rosse. Per comprendere e basta.

Nota Redazionale

Prima presentazione del libro il 15 marzo (ore 17) alla Biblioteca comunale di Licata. Relatori: preside Bruna Montana Malfitano; professor Carmelo Lucchesi. Letture di Elio Arnone e Nicoletta Casano.

LA GRANDE GUERRA

I giornalisti al fronte

di Angelo Luminoso

Nel 1914 cominciava la Grande Guerra, ma per il giornalismo fu soltanto, nell'amaro giudizio dello storico Philip Knightley, la "Grande Congiura". Infagottati nell'uniforme, inquadrati e arruolati nella truppa, obbedienti come soldatini, i corrispondenti di guerra dovettero subire una serie di limitazioni che mortificarono la loro funzione di testimoni che avrebbero dovuto raccontare la guerra combattuta sui campi di battaglia. Ma dai campi di battaglia essi erano esclusi. Il "dovere della bandiera" prevaleva su quello della verità e, soltanto dopo qualche anno, il giornalismo fu capace di riflettere sulle dimensioni della tragedia che pure riteneva di avere raccontato: e ne provò vergogna. Scrisse, nel 1928, Arthur Pansoby che nessun periodo della storia del giornalismo è stato così disonorevole come i quattro anni della Grande Guerra, ed Emilio Lussu, che nelle trincee del fronte orientale aveva combattuto davvero e ne aveva tratto il memorabile racconto "Un anno sull'altipiano", commenta, severo, che i giornalisti "furono come l'Ariosto: descrissero cento battaglie senza vederne una sola".

In quegli anni, il mondo stava vivendo una trasformazione profonda che apriva il tempo nuovo della modernità. Nella società di massa, che si andava formando, la costruzione del consenso si poneva come un obiettivo essenziale dei sistemi politici. Joseph Pulitzer aveva appena scritto che "un'opinione pubblica bene informata è la corte suprema della società": e nel

conflitto che ora coinvolgeva milioni di cittadini, ponendo in crisi ogni equilibrio sociale, anche il più insignificante della vita quotidiana, il controllo delle informazioni parve, ai governi d'ogni Paese, la struttura necessaria a fabbricare un'opinione pubblica addomesticata.

Dunque, i corrispondenti di guerra furono inquadrati nelle forze armate, vestivano una divisa senza mostrine e gradi, anche se si riconosceva loro il grado di capitano. Li seguiva un ufficiale di collegamento che ne controllava il lavoro e avevano al loro servizio un soldato autiere che li trasportava nei movimenti concessi, il cui soldo era, però, pagato dal giornale, insieme con il costo della benzina. Ai corrispondenti dal Governo di Roma erano chiesti almeno 40 anni di età, la fedina penale pulita, e una certa esperienza militare. Essi vivevano i loro giorni acquarterati quasi sempre nelle retrovie, le varie escursioni al fronte venivano organizzate dai comandi di zona, sotto il controllo dell'ufficiale di collegamento, al quale andavano consegnate tutte le corrispondenze, prima di essere inoltrate ai giornali. Non mancarono, tuttavia, esempi di buona professionalità, che si espressero in Luigi Barzini, Arnaldo Fiaccaroli, Guelfo Civinini,



Armando Zanetti, Rino Alessi, ma, in realtà, i corrispondenti non avevano alcuna autonomia né quasi mai pensarono di potersela prendere. Soltanto un paio di reporter americani preferì tornarsene in redazione, piuttosto che fare le marionette di una scena che li voleva solo comparse utili. I corrispondenti di guerra dovevano essere fedeli alla Patria di appartenenza: le sorti del loro singolo Paese erano più importanti del dovere della verità, imponevano di tacere le ritirate delle truppe, di celebrare il trionfalismo di ogni azione, di curare la costruzione degli eroi che annullava qualsiasi colpa dei generali. Il nazionalismo definiva l'appartenenza, quali che fossero le forme di governo.

Fu, più tardi, in Vietnam, che, venuto meno il "dovere della bandiera", il giornalismo di guerra trovò la sua libertà. Oggi i reporter si muovono pressoché liberi sui campi di battaglia, affidandosi alle proprie esperienze, alla conoscenza delle forze in campo, alle nuove tecnologie elettroniche e alla loro buona stella. Ma, a volte, corrono rischi molto elevati, perché non sono considerati osservatori neutrali, ma parti del conflitto che con le loro cronache determinano una conoscenza della realtà sottratta al controllo dei comandi.

Nella foto Luigi Barzini

Sintesi essenziale da "Taccuino e elmetto reporter perfetto" di Mario Candito-La Stampa, 14 agosto 2014

Nella sezione Racconto del Premio Letterario Nazionale Streghe Vampiri

Il licatese Salvatore Santamaria si aggiudica il primo premio

Tre vincitori su circa quattrocentocinquanta partecipanti e settanta finalisti. Con questi numeri si archivia la VI edizione del Premio Letterario Nazionale Streghe Vampiri & Co. organizzato da Giovane Holden Edizioni in collaborazione con Associazione Culturale I soliti ignoti.

Sabato 26 novembre presso l'Hotel Residence Esplanade di Viareggio circa centocinquanta persone hanno seguito la cerimonia di premiazione per conoscere i nomi dei vincitori. Un successo annunciato quello ottenuto dall'organizzazione del Premio.

La giuria - presieduta da Enrica Giannelli (poetessa e pedagogista clinica analitica) coadiuvata da Simona Bertocchi (scrittrice, poetessa e cultural promoter) e Nicola Cantalupi (scrittore di fantasy) - ha assegnato anche, come da bando di concorso, anche alcuni premi speciali.

Il primo classificato di ogni sezione (poesia, racconto e romanzo) riceverà in premio la pubblicazione *ad personam* del proprio elaborato nelle collane di narrativa e poesia di Giovane Holden Edizioni.

Il Primo Premio Romanzo inedito è stato assegnato a Elisabetta Carovani (Calenzano - Firenze) autrice di "La bolla di Onar". Il Primo Premio Poesia inedita è stato assegnato a Maria Chiara Boscolo (Serravalle Sesia - Vicenza) per la lirica "Séance". Salvatore Santamaria, licatese, con "Pipistrelli" ha vinto il **Primo Premio Racconto inedito**. Questa la motivazione: "Straordinario racconto che coniuga in modo impeccabile canone e originalità. Salvatore Santamaria osa una storia inquietante che mette a nudo il lato oscuro che si annida in ogni essere umano, quel baratro di abbagliante oscurità che sconvolge i sensi e abbranca la coscienza. Con mirabile piglio narrativo seduce e traduce in immagini, ora orripilanti ora degradanti ora liriche, la dannazione eterna. Dannazione che neppure l'amore può arrestare. La sottile analisi psicologica dei personaggi impotenti di fronte al Male, consente uno spostamento metaforico nella dimensione generativa della coscienza e obbliga il lettore a guardare in volto l'incubo perché è soltanto ciò che si osa guardare - sì come lo scrittore ha osato scriverne - che possiamo affrontare; altrettanto è solo creando nell'immaginazione mostri irreali che possiamo affrontare quelli reali. Un misterico viaggio fra l'incubo e la veglia dove la vita vissuta è generatrice di mostri. E ancora, una chiave di riflessione sull'origine del male e del senso di colpa. Le percezioni inconcepite di attanagliano e, spesso, confondono la nostra percezione della realtà. Un quadro crudo che proprio nella sua ineluttabilità urla a gran voce la speranza di un possibile un risveglio."

Nella foto: al centro Salvatore Santamaria



Un cammino lungo tre generazioni

Il Calzaturificio Peritore

di Anna Bulone

Licata e il vecchio borgo marinaro, Licata e l'antico Cassaro, dall'arabo cassar (mercato), con la Via Maestra, oggi Corso Vittorio Emanuele con i suoi vecchi palazzi e le sue vetrine ormai vuote. Proprio lungo il tratto soprannominato "Cassareddu", che traeva origine dall'attuale Piazza Elena e proseguiva verso l'odierna Piazza Duomo, ex San Sebastiano per l'omonima chiesa, ai numeri civici 71 e 73 sorgeva il Calzaturificio Peritore, attivo già dal 1910. Nato su iniziativa del capostipite Mastro Giuseppe rappresentava, già da allora, una delle attività artigianali più fiorenti del luogo. Mastro Giuseppe Peritore, veterano della Grande Guerra, nacque nel 1883 e visse settantadue anni. Proveniva da una famiglia numerosa, come tante dell'epoca, le origini erano umili, ma con l'inventiva e il sapere fare la sua piccola azienda calzaturiera divenne uno dei fiori all'occhiello dell'economia locale, già fiorente grazie alle numerose botteghe operanti.

Come tanti emigrò in America, precisamente a Cleveland, e al ritorno si dedicò al proprio mestiere di calzolaio. Oltre ad un gran numero di lavoratori contribuivano allo svolgimento delle attività lavorative giornalieri anche i fratelli di Mastro Giuseppe: Gaetano, Francesco e Mario. Sul deschetto e in ordine: martello, pinza, tenaglie, bussetto, lesina, punzone, trincetto ed ogni altro tipo di attrezzo. Raffiche calde di afose estati, folate autunnali, freddi venti invernali e tiepide primavere si susseguivano e a seconda delle stagioni e del mese saliva alle narici l'odore di cuoio, di resina d'abete, di cera d'api. Ad ogni martellata su una suola l'ulteriore passo per accompagnare un nuovo viaggio a piedi, si crea e si offre su misura in bottega.

Come spesso accadeva in un piccolo centro come Licata, gli abitanti venivano indicati e riconosciuti non per il cognome familiare, bensì per un soprannome, il cosiddetto "gnuritu", che nel loro caso si traduceva in "Cartiddrazza". L'appellativo deriva dal



sostantivo "carteddra", il contenitore in vimini per pesci che ricordava vagamente le larghe tese del cappello che il padre dei quattro fratelli era solito indossare. L'attività manifatturiera era specializzata nella produzione di scarpe per uomo, donna e bambino e il laboratorio, oltre a quasi una decina di dipendenti divenne scuola di formazione per la maggior parte dei futuri artigiani calzolari di Licata. Produzione artigianale sì, ma comprendente tutte le varie fasi della lavorazione di articoli di ottimo livello: scelta delle pelli, elaborazione della materia prima, design e prodotto finito. Negli anni '30 il calzaturificio attuò un ulteriore salto di qualità grazie al figlio omonimo Giuseppe, classe 1904, che accostò alla produzione anche la vendita commerciale diretta, diventandone titolare e gestendone la vendita fino al termine degli anni '60. Precursore nel settore calzaturiero licatese, dovette gestire tuttavia un rallentamento durante gli anni del secondo conflitto a causa della crisi del settore e dei trasporti. Tra il '46 e il '47 la produzione giunse al traguardo, per pensionamento di Mastro Giuseppe, per dare totalmente spazio alla vendita, tanto che al Signor Giuseppe figlio, a partire dal 1953, si affiancò la moglie, la Signora Domenica Bluni gentilissima e sorridente, che diventerà titolare del negozio nel 1967.

A partire dagli anni '70 il Negozio Peritore iniziò ad attirare anche un gran numero di clienti provenienti dall'hinterland, proprio per la qualità e per la bellezza della vasta scelta in

grado di proporre. I ricordi personali, oltre alle belle scarpe nuove della domenica, si soffermano sopra il dipinto di un calzolaio appeso sul lato sinistro del negozio, ben visibile a chiunque entrasse. Non rappresentava il quadro di un calzolaio qualunque, perché il soggetto, provvisto di aureola, raffigurava San Crispino di Soissons, protettore dei calzolari e dei conciatori di pelle. Il profumo delle pelli, i sedili marroni in legno, il grande bancone, l'entusiasmo di provare le nuove scarpe da indossare... Tutto ruota attorno a momenti difficili da accantonare.

A partire dagli anni '80 l'attività è stata gestita dalle figlie Elena ed Elvira, che rinnovando il locale ampliarono le scelte in materia di pelletteria. La Premiata Ditta Peritore ha chiuso definitivamente nel 2001, spegnendo le luci di vetrine che per anni hanno caratterizzato quello che ai giorni nostri ha adottato l'appellativo di shopping. Quando si dà corpo alle storie, alle immagini, alle narrazioni, ai ricordi, questi emergono seguendo il filo di pensieri lontani. Riordinare i ricordi non è un evento puramente nostalgico, significa rivivere persone, tempi, valori rappresentativi di una città e della propria storia fatta anche di semplice quotidianità.

"Due scarpe camminano insieme, ognuna una storia diversa..." Pino Daniele

Nella foto: le vetrine del negozio Peritore

POETI LICATESI: Carmelo Santrone

'A Naca (*)

Un tempu 'unn'esistivunu sti culli
che costunu 'cciu' ssai di 'nu vistitu;
ricordu ca n'i casi d'u paisi
c'erunu nachi comu robbi stisi.
Era n'attrizzu semplici assai:
do cordi appisi e 'na cuperta nica,
ciova ciantati boni chi testi grossi
'pp'un fari cadiri 'nterra li carusi.
Annannu a travagliari ni li casi
Vidiva sempri l'anguli 'mpignati;
co aviva picciliddri attornu all'annu
'ddri nachi sempri avivunu occupati.
Ch'era duci 'ddr'annacata e 'ddru rispiru
di picciliddri appena addrummisciuti;
pariva ca d'u cielu l'angioletti
tutti n'a Terra fussiru scinnuti.
E tutti i mammi, libbri n'i manu,
facivunu i survizza 'cciu' sireni
senza pinzari d'annacari 'mbrazza
'ddr'armuzza ca durmiva a sonnu cinu.
Beddri tempi, figliuzzi d'oggi giurnu,
quann'erumu tutti 'cciu' filici.
'A sir ani cicaumu tutti 'ntra 'na casa
e 'cci nisciva 'a festa 'ccu tri cosi.
Parenti e amici erumu babbasuna
e ni vuliumu beni veramenti,
'un c'era gilusia n'i persuna
e se faciumu beni era 'ppi nenti.

(*) tratta da "Puisii di paisi - Spaccati di vita paesana"

NELLE EDICOLE E LIBRERIE

La seconda edizione del libro di Calogero Carità



Edito da Associazione Culturale
Ignazio Spina
pagine 400 Euro 18,00

Fai il tuo ordine scrivendo a lavedetta@alice.it
Costo totale della spedizione in contrassegno
Euro 23,70

COMITATO NO PEOS

Continua l'azione di contrasto alla realizzazione del parco eolico off shore nel Golfo di Gela

Si è svolto regolarmente, come da programma il giorno 1 di marzo, la riunione del Coordinamento No Peos, formato dai comuni di Gela, Butera, Licata, P. di Montechiaro, Agrigento, dalle ex province di Agrigento e Caltanissetta e dai Comitati No Peos di Gela, Butera e Licata, presso il Palazzo di città di Licata. Lo stesso è stato utile per fare il punto della situazione e per rilanciare l'azione di contrasto alla realizzazione del parco eolico off shore, composto da 38 pali e ubicato a due miglia marine del bagnasciuga della spiaggia antistante il castello di Fakonara nel Golfo di Gela e per incaricare il legale di procedere verso i Ministeri interessati, alla applicazione delle normative che ci consentiranno di rimandare ancora in avanti l'inizio dei lavori, in attesa della

scadenza definitiva. Occorre precisare che il 12 di febbraio u.s. sono trascorsi esattamente tre anni dall'ottenimento della autorizzazione unica, da parte della Mediterranean Wind off shore, e dato che non è stato realizzato il 20% dell'opera, così come prevede la normativa, la stessa dovrà richiedere una VIA ex novo, perché quella avuta a suo tempo è scaduta. Tutto ciò allungherà ancora i tempi allontanando ancora di più la possibilità di iniziare i lavori. Contestualmente la proponente non ha ottemperato ad un'altra prescrizione che prevedeva l'inizio lavori entro diciotto mesi dall'ottenimento della autorizzazione unica. Infine si è preso atto che il Tar Sicilia non ha ancora provveduto a convocare l'udienza di merito per la discussione del ricorso presentato dal Coordinamento

avverso la realizzazione dell'impianto in oggetto. Alla riunione erano presenti: il dott. Scichilone in rappresentanza del Comitato No Peos di Butera, l'ing. Renzi in rappresentanza della ex provincia di Agrigento, il sig. Licata in rappresentanza del Comitato Difendi Licata No Peos, e l'assessore V. Ripellino in rappresentanza del Comune capofila Licata. Assenti giustificati: L'avv. Polizzotto per motivi di salute e il Comitato No Peos di Gela. Ci dispiace registrare l'assenza istituzionale di tutti gli altri Enti che costituiscono il Coordinamento No Peos, che sembra, siano disinteressati rispetto al rischio che stanno correndo le loro comunità.

Il Comitato "Difendi Licata No Peos"
Salvatore Licata



Presentato in anteprima nazionale ad Agrigento ad una platea di ingegneri, architetti e geometri. L'autore è uno dei massimi esperti mondiali di energia

“Gli edifici ad energia netta zero” il nuovo libro del professor Maurizio Cellura

“Gli edifici ad energia netta zero” è questo il titolo del nuovo libro di Maurizio Cellura, professore ordinario di fisica tecnica ambientale all'Università di Palermo, sicuramente uno dei massimi esperti a livello internazionale di energia, che il 28 dicembre dello scorso anno è stato presentato ad Agrigento presso la Camera di Commercio. L'incontro è stato moderato da **Toni Cellura**, Segretario Regionale GBC. Hanno discusso con l'autore Giovanni Salemi, (Lead Partner Crim Safri), Francesco Cappello (ENEA), Francesco Pira (docente di comunicazione Università di Messina), Marco Ferraro (CNR), Roberto Sannasardo (Energy Manager Dipartimento Beni Culturali Regione Sicilia) ed hanno concluso Domenico Armenio (Dirigente Assessorato Energia Regione Sicilia) e Rino Giglione (Dirigente Assessorato Urbanistica Regione Sicilia).



I lavori sono stati aperti dagli indirizzi di salute di Vittorio Messina, Presidente della Camera di Commercio di Agrigento, Nicola Diomede, Prefetto di Agrigento, e dei massimi responsabili agrigentini degli ordini professionali, Pietro Fiaccabrino, Presidente dell'Ordine degli Architetti, Domenico Armenio, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri, Vincenzo Bellavia, Presidente del Collegio dei Geometri.

I notevoli consumi di energia primaria riconducibili al settore edile in Europa necessitano di incisivi interventi di retrofit energetico sul patrimonio edilizio esistente e di significative variazioni al design degli edifici di nuova costruzione. Il settore civile d'utenza è considerato una delle quattro aree tecnologiche su cui focalizzare l'attenzione del piano strategico delle tecnologie energetiche



dell'Unione Europea (SET Plan), al fine di conseguire gli ambiziosi obiettivi contenuti nella programmazione energetica europea previsti per il 2030.

Un ruolo fondamentale nel conseguimento di questi obiettivi sarà svolto dagli edifici a energia netta zero (EENZ). Questi edifici, già oggetto di dibattito scientifico e della legislazione comunitaria e nazionale, non rappresentano più un prototipo tecnologico dai confini incerti e dalle prestazioni non quantificabili, ma piuttosto un obiettivo verso cui tendere e che diventerà parte integrante della strategia di riduzione delle emissioni di gas climalteranti nel settore edile negli anni a venire. A livello nazionale è in corso di pubblicazione il decreto di approvazione del documento contenente il Piano d'azione nazionale per incrementare gli edifici a energia quasi zero, nel quale saranno definiti i requisiti tecnici cui gli edifici dovranno rispondere per conseguire il target suddetto.

Un approccio progettuale interdisciplinare e un massiccio impiego di tecnologie alimentate da fonti rinnovabili costituiranno un corredo indispensabile nel conseguire i target EENZ, a cui tutte le Amministrazioni pubbliche dovranno adeguarsi e che richiederà uno sforzo di qualificazione dei soggetti che dovranno progettare e gestire sistemi e tecnologie “energy saving” e “low-carbon”. Proprio per l'attualità di queste tematiche il volume del professor Maurizio Cellura, presentato per la prima volta in Italia ad Agrigento, rappresenta una novità editoriale pubblicata da Orsa Editore nella collana SI Energia Letture.

Maurizio Cellura, aiutandosi con immagini e grafici, ha letteralmente incantato i presenti ricordandoci come siamo noi stessi artefici del

nostro futuro attraverso i nostri consumi. Ha invitato tutti i professionisti presenti a farsi carico di una mission nuova per salvare il nostro pianeta gravemente compromesso. La parola d'ordine è decarbonizzare. E tutti gli esperti presenti come discussant hanno rafforzato i concetti espressi nel libro, che ha il grande pregio di essere molto divulgativo e se Francesco Cappello e Marco Ferraro hanno sottolineato l'impegno della ricerca italiana sul tema, Francesco Pira ha ricordato come c'è un forte ritardo nei processi di comunicazione ambientale. Roberto Sannasardo ha invece evidenziato come anche l'Assessorato regionale ai beni culturali ha lavorato partendo proprio dall'illuminazione della Valle dei Templi. Molto interessanti le conclusioni di Domenico Armenio sull'impegno della Regione e i provvedimenti che sta adottando l'Assessorato di cui è Direttore Generale.

Il libro intende fornire le nozioni fondamentali per approcciare la legislazione, la progettazione e il design di edifici ad energia netta zero. Nel volume è riportato il caso studio residenziale italiano “Leaf House” situato nelle Marche, che rappresenta un esempio significativo di design e di studio delle prestazioni di un edificio ad energia netta quasi zero, dalle caratteristiche termofisiche e tecnologiche estendibili ad edifici simili situati in climi mediterranei.

L'autore è esperto in edifici a energia netta zero, tecnologie alimentate da fonti rinnovabili, ventilazione naturale, Life Cycle Assessment ed economia circolare e ricopre il prestigioso incarico nazionale di Presidente della Rete Italiana LCA, è stato valutatore di numerosi programmi comunitari per conto della Commissione Europea e membro del nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della Regione Sicilia in qualità di esperto energetico-ambientale.

L'evento è stato organizzato dal Centro di Ricerca Italo-Maltese per la sostenibilità ambientale e le fonti rinnovabili (CRIM SAFRI), nell'ambito delle attività di promozione delle strategie di produzione e consumo sostenibili presso le PMI e le autorità locali che il Centro si propone di effettuare. Il tema degli edifici ad energia netta zero è stato oggetto di un'attività di ricerca del Centro, che ha focalizzato l'attenzione sul conseguimento del target EENZ per edifici pubblici localizzati in aree storico-archeologiche vincolate.

L'incontro alla Camera di Commercio di Agrigento è stato davvero un momento di confronto con le istituzioni e i progettisti sul tema e, grazie al contributo di alcuni tra i massimi esperti regionali nel settore ed è valido come seminario formativo per ingegneri, architetti e geometri della provincia di Agrigento.

C. C.

Nelle foto: la copertina del libro e il prof. Maurizio Cellura

LIBRI IN VETRINA

Il nuovo lavoro della giornalista e scrittrice Giusy La Piana sulla carriera criminale di Bernardo Provenzano “Fare del male non mi piace” edito da Castelvecchi

Il Capo di Cosa Nostra che amava parlare poco

di Francesco Pira

Avevo scritto la prefazione del precedente libro di Giusy La Piana “Strategie di comunicazione mafiosa”. Avevo colto la sua passione per la verità, la sua capacità di ricerca, la sua voglia di lasciare una traccia su personaggi e storie della nostra Sicilia.

Anche in questo lavoro, edito da Castelvecchi nella



Collana RX (pagg. 96, euro 12,50), come nel precedente, c'è la Sicilia e la mafia. Ma c'è la storia di Bernardo Provenzano. La descrizione è didascalica.

Killer, guardaspalle, “ragioniere”, fantasma, mediatore, guru dei *picciotti*, uomo innamorato e, infine, anziano che vuole far credere di vivere come un atavico pecoraio in un fatiscante casolare. Bernardo Provenzano, *u tratturi*, il capo di Cosa Nostra dal 1993 al 2006, non ha mai creduto di essere un criminale. «Che Dio ci protegga nonostante tutto quello che dicono» si legge in uno dei suoi *pizzini*. È stato catturato dopo oltre quarant'anni di latitanza e ha trascorso dieci anni in regime di 41 bis, ma tutto questo non è servito a farlo collaborare con la giustizia. Non si è sentito nel torto quando serviva e riveriva Michele Navarra, quando finiva i rivali a colpi di pistola, quando i suoi nemici venivano sciolti nell'acido, quando imponeva il pizzo, quando organizzava le stragi di Falcone e Borsellino. La giornalista Giusy La Piana ricostruisce in questo libro la storia di uno tra i più efferati criminali italiani, una storia di Mafia che ha lasciato tracce indelebili nella vita politica e sociale italiana.

Un libro da leggere per vedere da vicino uno dei Capi di Cosa Nostra, di poche parole, ma secondo l'autrice determinato e determinante.

“*Binnu parlava poco già da ragazzini e ha continuato su questa linea per tutta la sua vita. Il suo silenzio non era quello della riservatezza o della timidezza, era quello dell'estimatore del potere della parola. Di quel verbo del male mafioso che professava attraverso i suoi pizzini che amava infarcire anche con versetti della Bibbia, conosceva sia la forza persuasiva, sia la forza devastante.*”

Un libro pieno di coraggio quello scritto da Giusy La Piana, giornalista e scrittrice, è autrice di saggi, testi teatrali, televisivi e musicali. È specializzata in Scienze criminologico-forensi, Psicologia investigativa, giudiziaria e penitenziaria. Criminologa della Società Italiana di Criminologia, ha condotto ricerche su cultura, scrittura e strategie di comunicazione mafiosa.

Agghiaccianti anche le parole che l'autrice usa quando descrive il “Metodo Provenzano”. Agghiaccianti come la verità giudiziaria accertata. “*Ci racconta - scrive Giusy La Piana - di un criminale che non ha mai collaborato con la giustizia. Il metodo che Provenzano ha dato alla sua mafia e quelle cicatrice che il suo impero ha inferto all'Italia sono ancora lì. E non sono come le altre che il passare del tempo in qualche modo attutisce, sfuma o in parte riduce. No. Sono cicatrici che devono restare in piena vista che sarebbe deleterio provare a mimetizzare o a coprire. Vanno studiate fino a comprenderne ogni remoto meandro.*”

Già, vanno studiate. E per questo il libro di Giusy La Piana è utile. Cose di Cosa Nostra che si devono sapere. Che dovevano essere scritte.

Nella foto: la copertina

**Sottoscrivi il tuo abbonamento
e sostieni l'attività de
La Vedetta
un giornale al servizio della città
a partire dall'anno 1982
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
n. 001021792740
riceverai in regalo un libro a scelta
tra quelli disponibili**



Come cambia la città al tempo della Quaresima

di Antonio Francesco Morello

Da qualche giorno, finito il tempo di carnevale, siamo entrati nel periodo della Quaresima, quello che, cristianamente parlando ci porta alla Pasqua. Periodo che nella nostra Licata, che fino a qualche decennio fa si definiva tradizionalmente cattolica, ci porta alle feste religiose di primavera, ma soprattutto ai tradizionali appuntamenti della "lunga" Settimana Santa, che inizia il giovedì di Passione, vigilia della festa della Madonna Addolorata di Sant'Agostino, per poi proseguire con i riti della Settimana Santa che vanno dalla processione e adorazione del Cristo alla Cobonna, venerato dalla Confraternita della Carità, per proseguire con i riti del Venerdì Santo, curati dalla Confraternita di San Girolamo della Misericordia, per concludersi la sera della Domenica di Pasqua, con la processione del Cristo Risorto, che i nostri genitori ed anziani comunemente chiamavano "U Signuri cu munnu mmanu", a cura della Confraternita del SS. Salvatore.

Tutti appuntamenti che richiamavano, soprattutto nei decenni passati, e richiamano tuttora, anche se con uno spirito diverso, un popolo intero, a partecipare emotivamente e spiritualmente ai riti religiosi in questione.

Erano i tempi della Settimana Santa vissuta dai nostri avi, dai nostri genitori, dai nostri fratelli, sorelle, parenti, molti dei quali, in particolar modo, ad inizio e nel corso degli anni sessanta, settanta ed anche ottanta dello scorso secolo, vivevano emotivamente, pure a distanza, essendo costretti a lasciare la natia Licata, per trasferirsi al nord Italia, all'estero, ed anche oltreoceano, per ragioni di lavoro.

Oggi la nostra città, che dagli oltre 40 mila abitanti di metà secolo scorso è scesa a circa 38 mila residenti, grazie anche alla presenza di molti immigrati provenienti da Paesi dell'Est Europa, asiatici, ed in modo particolare dall'Africa, si appresta a vivere la Settimana Santa in modo diverso, anche per la presenza di molti stranieri di diversa fede religiosa, che pur nel silenzio o nell'indifferenza, non vivono il cristianesimo.

Ma è anche una città che ha bisogno di prestare la propria attenzione anche a numerose famiglie di nostri conterranei, cittadini, che vivono in uno stato di estremo bisogno economico e spirituale.

E' facile comprendere, andando in giro per le nostre vie e piazze, o frequentando i bar sia del centro storico che della periferia, quanto elevato sia il numero degli stranieri presenti in città, molti dei quali perfettamente integrati, seppure conservando le proprie tradizioni, usi, abitudini.

Ed è a questo punto che sorge la domanda: ma noi licatesi, popolo tradizionalmente cattolico, come ci poniamo al cospetto di questi stranieri? In un mondo in cui oramai usare la parola fratello, diventata difficile per tutti da usare, possiamo ancora definirli cristiani, nel senso reale di quello che è il messaggio di Cristo e la Parola del Vangelo? O siamo cristiani soltanto perché legati alle nostre abitudini e tradizioni? Quanti di quelli che usano frequentare le nostre chiese, poi agiscono veramente da cristiani? Quanti sono in grado di prestare attenzione all'altro, al fratello in generale, senza distinzione alcuna?

Che senso ha professarsi cristiano, andare in chiesa, partecipare alla S. Messa, alle celebrazioni liturgiche in genere, alle processioni, adoperarsi perché le manifestazioni riescano al meglio e poi, continuare ad ignorare l'altro, e quando parlo di altro mi riferisco a chiunque abbia bisogno, spesso anche di una sola parola di conforto e amicizia, oltre che aiuto anche di natura economica.

"L'altro è dono", ha ricordato Papa Francesco nel suo messaggio per la Quaresima, ed è fonte di ricchezza verso il ritrovamento di quei valori che rendono felice l'uomo. Da ciò l'invito del Papa ad aprirci ai poveri e ai deboli.

Ma il cristiano è anche il custode della cosa pubblica, colui che partecipa attivamente alla costruzione o alla rinascita, e riscoperta della città nel suo insieme, delle sue piazze, vie, corsi, beni monumentali ed architettonici, storia, cultura, tradizioni, in una sola parola alla tutela del bene comune.

Chissà se queste brevi riflessioni possano contribuire, dopo un ritorno al passato da un lato, e ad un futuro migliore dall'altro, prendendo consapevolezza su come la città è cambiata e sta cambiando, ma senza rinunciare a quelle che sono le proprie radici storico - culturali.

N.B. e per fare queste cose non bisogna necessariamente essere cristiani, ma soprattutto buoni cittadini, partendo dal presupposto che il rispetto per l'uomo e la natura, dell'ambiente e delle leggi che disciplinano la vita pubblica, non è prerogativa di questo o quel gruppo, ma di ogni singolo componente della collettività: tutti, nessuno escluso, siamo chiamati a dare il nostro contributo, anche modesto, piccolo, per rendere migliore la società in cui viviamo.

Il decano dei fotografi licatesi ha festeggiato 70 anni di carriera

Carlo Santamaria: una vita e scatti infiniti

Carlo Santamaria, il decano dei fotografi licatesi, lo scorso mese di febbraio ha festeggiato ben 70 anni di carriera. Fu, infatti, nel 1947 che aprì il suo studio fotografico in via Badia, dove è ancora attivo. Allievo di Rosario Cilia, di Campobello di Licata, che aveva lo studio nel cortile Celestri, fu uno dei primi licatesi a mettersi in proprio nel campo della fotografia, seguito dal licatese Giuseppe Grillo che aveva aperto il suo studio all'inizio della via Carducci, angolo con il corso Vittorio Emanuele. Sino ad allora la fotografia era stata, infatti, appannaggio di forestieri stabiliti a Licata, dove, oltre al citato Cilia, operavano già prima del secondo conflitto mondiale Michele Fiocco di Caltanissetta che aveva lo studio in piazza Linares e il nipote Giuseppe Fiocco che aveva lo studio in corso Vittorio Emanuele, angolo piazzetta Elena, in un locale comunale dell'antico convento dei Padri Minori Conventuali di San Francesco. Ma abbiamo notizia che prima di loro, negli anni trenta dello scorso secolo, nella nostra città erano operanti gli studi fotografici di Taliento, in via Frangipane e di Leonardi, in via San Francesco, di fronte alla vecchia Bottega dello studente.



Ma Carlo Santamaria volle conoscere altro della fotografia, intesa come arte, e per questo si perfezionò a Palermo e a Roma con Luxardo, mentre l'amicizia con l'ing. Marcucci, come scrive Gaetano Cellura in un suo saggio dal titolo "Lampo e magnesio. Storia della fotografia a Licata", gli permise di acquisire esperienza anche nel campo dei proiettori cinematografici.

Chiaramente Carlo Santamaria fu fotografo di tutti. Immortalò battesimi, matrimoni, funerali e momenti delle maggiori festività licatesi. Ma fu anche ricercato per i ritratti che, quando non c'era ancora il colore, li dipingeva in studio

con il pennello. Possiamo ben dire che nei suoi 70 anni di apprezzata e stimata attività ha anche documentato la storia della nostra città attraverso i suoi scatti. Fu anche il fotografo dei Vip, di quelli che allora frequentavano la scena estiva dell'Arena Olimpia, luogo di varietà, oltre che di cinema, e del Lido Sorriso a Fakonara, punto di riferimento della gioventù licatese e non solo degli anni sessanta. Per cui troviamo nel suo studio le foto con Luciano Taioli, con Maria Paris, con Walter Chiari e con Renato Rascel che lui ci mostra con orgoglio. Ma nel suo studio dominano la scena, soprattutto, i ritratti e le foto di Little Tony, giunto giovanissimo a

Licata, ancora non molto famoso, con il quale da quel momento intratterrà una lunga ed inseparabile amicizia, mentre nel suo archivio, davvero molto prezioso, sono custodite centinaia di negativi che si riferiscono anche all'annuale elezione di Miss Licata degli anni cinquanta, sessanta e settanta allo chalet della Giummarella, allora la spiaggia per eccellenza dei Licatesi.

Alla sua scuola si formarono i suoi fedelissimi collaboratori Vincenzo Incorvaia e Gaspare De Caro e altri licatesi, tra questi anche il nipote Tommaso Santamaria fotografo e della nave scuola Amerigo Vespucci durante il servizio militare, che nel corso della sua intera attività professionale ebbe il suo studio in corso Roma in un vano terraneo del palazzo Cannarella.

Nel corso della sua lunga carriera di fotografo, Carlo Santamaria è stato più volte premiato per i suoi scatti originali. Una delle sue opere più significative premiate che ancora custodisce gelosamente nel suo studio è la foto che ritrae parte del corso Vittorio Emanuele e della piazzetta Elena, all'epoca ancora lastricati di basole, sotto la pioggia.

Nella foto: Carlo Santamaria

COLLEGAMENTI CON LE ISOLE

Positivo incontro tra il Sindaco e l'armatore della Ustica Lines

L'Amministrazione comunale capeggiata dal Sindaco Angelo Cambiano ha pensato, per lo sviluppo turistico della città, sin da subito di dare vita a collegamenti marittimi per inserire Licata nei circuiti che toccano alcune tra le più importanti Isole sparse nel Mediterraneo, quali Lampedusa, Linosa, Pantelleria, le Isole Egadi e le Isole Eolie, Malta.

Con questo obiettivo, l'esecutivo ha sollecitato una serie di incontri con diversi armatori di Compagnie che già curano i collegamenti marittimi della Sicilia con diverse altre sponde del Mediterraneo, e in questi giorni il Sindaco Angelo Cambiano ha ricevuto a Palazzo di Città, l'imprenditore Ettore Morace (assieme nella foto), armatore della Ustica Lines e Presidente della Liberty Lines.

"L'incontro - è il commento del Sindaco - è stato positivo, in quanto, dopo il ricevimento dell'ospite al Palazzo di Città, col quale già da tempo avevamo avviato una seria e concreta interlocuzione, grazie anche alla piena disponibilità del Comandante dell'Ufficio Circondariale Marittimo, Giuseppe Maggio, il dottor Morace ha avuto modo di visitare ed effettuare un sopralluogo all'interno del Porto e rendersi personalmente conto della reale capacità ricettiva della nostra struttura che offre tutte le garanzie per l'avvio di un efficiente, continuo e duraturo servizio di collegamento tra Licata e le rotte interessate dalla Ustica Lines.

Riuscire ad inserirsi nelle rotte della Ustica Lines, ma anche di altre compagnie marittime, significa assicurare un maggiore flusso di turisti da e per Licata, oltre a quelli che abitualmente arrivano via terra; significa inserire la nostra città, il nostro territorio comunale, le sue reali bellezze e ricchezze ambientali, archeologiche, monumentali, storiche, architettoniche e culturali, in un circuito sempre più ampio, con innegabili benefici per tutta quanta l'economia cittadina oltre che degli operatori turistici in particolare".

L'interlocuzione con l'armatore della Ustica Lines, intanto andrà avanti fino a quando non si arriverà ad una definizione dei rapporti da porre in essere per l'avvio del progetto.



LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA,
ANNA BULONE, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA,
NICOLÒ LA PERNA, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ANGELO MAZZERBO, ILARIA MESSINA,
LORENZO PERITORE, FRANCESCO PIRA,
PIERANGELO TIMONERI, CARLO TRIGONA,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 329-0820680 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 001021792740

Ordinario: Euro 15,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa

Nonsololibri S.r.l.s.

Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA

Tel. e Fax 0932 621130

e-mail: nonsololibrisrl@gmail.com



LICATA CALCIO - Campionato di Eccellenza

Per i gialloblù una stagione transitoria

di Gaetano Licata

La mediocrità delle squadre che compongono la stagione attuale del torneo d'Eccellenza continua a riservare sorprese. Sono bastati alcuni risultati positivi e il Licata ha abbandonato la zona vicina ai play out e quando mancano sei turni alla fine del campionato la squadra si ritrova a ridosso della zona play off. Se l'obiettivo stagionale è la salvezza, questa posizione conferma che il gruppo gialloblù ha qualche bonus da giocare nelle prossime gare, anche perché i play off non servono a nulla e sono solo un dispendio di risorse fisiche ed economiche. La Lega dovrebbe capirlo e agire di conseguenza. Il girone di ritorno è stato ricco di sorprese con squadre che hanno iniziato a perdere diverse gare di seguito e altre a vincerle.

La vittoria del torneo, come conferma la classifica, sembra riguardi più il Troina che il Paceco, mentre altre piazze blasonate, pur essendo anche capoluoghi di provincia, continuano a sopravvivere in tornei anonimi, segno che i tempi cambiano e la geografia del calcio muta in funzione di diverse variabili.

La posizione in classifica del Licata, però, non deve trarre in inganno poiché ai risultati non corrisponde un gradimento frutto di spettacolo calcistico. Semmai la stagione, che ha visto alternarsi diversi atleti in squadra, frutto di precedenti scelte sbagliate, rientra nella mediocrità del torneo e solo nel girone di ritorno, dopo diversi cambiamenti, il gruppo ha ritrova-



poteva essere programmata e gestita in maniera diversa, dove a prevalere nelle scelte tecniche dovevano essere le capacità e le competenze e non l'improvvisazione.

Se l'obiettivo stagionale era la salvezza, una volta acquisita, quella attuale passerà alla storia più per le delusioni che per i successi, avendo sprecato un campionato tanto atteso in maniera superficiale con diversi errori di gestione. Ma se la società era pronta, come dichiarato alla vigilia del campionato, peccando di presunzione, ad un eventuale salto di categoria, allora bisognava affidarsi nella scelta dei ruoli tecnici e della rosa dei giocatori a persone qualificate, consapevoli che determinati titoli non si conseguono dall'oggi al domani, ma sono frutto di capacità ed esperienza, qualità che si acquisiscono sul campo e maturano col tempo.

Nella foto il presidente Bruno Vecchio

to una continuità di rendimento, più per demerito degli altri che per meriti propri, che l'ha risolta in classifica.

Rimane comunque il rammarico per una stagione che

BASKET SERIE C SILVER

Studentesca, centrato l'obiettivo salvezza

Domenica 12 volge a termine la prima fase del torneo di Serie C Silver e per le società partecipanti è arrivato il momento dei primi verdetti. Non vi è alcun dubbio sulla prima classificata, Asd Polisportiva Costa d'Orlando che subisce la prima sconfitta nella penultima dal Cocus Club Siracusa, impegnata a guadagnare la migliore posizione per la fase dei play off.

La Studentesca Licata con la vittoria conseguita al Palafragapane ai danni della diretta concorrente Asd F.P. Sport con il punteggio di 76 - 68 riesce ad ottenere la matematica salvezza evitando per un soffio i play out.

I ragazzi licatesi, si fa per dire, allenati da Dario Provenzani riescono ancora una volta a centrare l'obiettivo salvezza a dimostrazione del fatto che la società presieduta dalla presidente Rosa Damanti riesce sempre a costruire delle formazioni capaci di fare bella figura ad ogni stagione.

Ai dirigenti va riconosciuto il merito dei tanti sforzi fatti durante l'arco dell'anno per la costruzione e il mantenimento di un giocattolo che ha decisamente bisogno di attenzione e abnegazione.

Non è facile portare avanti un progetto di siffatte dimensioni nella nostra realtà, economicamente depressa, che allo stato attuale non dà supporto alle discipline sportive. Non è facile gestire una squadra che necessita di risorse umane, finanziarie e logistiche.

Quindi merito a Provenzani, ai dirigenti collaboratori che ogni domenica supportano i giocatori in casa e soprattutto nelle lunghe trasferte.

Come già avrete letto nei numeri precedenti l'avventura della Studentesca inizia a fine estate 2016. Il progetto iniziale prevede-



va la riconferma del tecnico Castorina e del capitano Falanga. L'allora DS Provenzani ha fatto un accordo tecnico con la Fortitudo Agrigento per il passaggio alla Studentesca di alcuni giovani U18 e U20: Riferi, Magro, Savoca, Chiparo, Munda; dalla Cestistica è stato tesserato Carità; da Gela sono arrivati i fratelli Caiola, da Piccole

Stelle il giovane Peritore, quindi i serbi Stanic e Stankovic. Tra i tesserati anche Pira.

La squadra è partita bene, poi una involuzione che ha portato alla rottura con il tecnico Castorina e al ritorno in panchina da allenatore di Dario Provenzani, una lieve reazione della squadra, poi un filotto negativo, quindi l'arrivo del rinforzo canadese Kasamba, al posto di Stankovic, che ha portato in dote peso sotto i tabelloni e punti importanti; con lui sono arrivati Colica e Spampinato a dare una mano ai ragazzi per portare in salvo il progetto della Studentesca. Domenica a Ragusa si chiude l'ennesima stagione sportiva della società licatese, i ragazzi scenderanno in campo per divertirsi e per chiudere in bellezza il torneo, seguiranno gli addii, vedi Stanic che ritorna in patria nella sua Belgrado, Kasamba che probabilmente cercherà miglior fortuna in altri posti.

Il torneo finisce troppo presto e probabilmente la dirigenza e il tecnico Provenzani potranno avere più tempo per meglio programmare la prossima stagione agonistica, ponendosi un quesito atletico: essere o non essere? O meglio: partecipare per vincere o per divertirci? Questo è il problema... ma poi non tanto.

Nella foto il canadese Tshingalo Kasamba

Licata: implode la politica

di Angelo Biondi

È un quadro allarmante quello che in questi giorni ci sta mostrando la politica locale. Dalle mosse e contromosse, avanzate e ritirate sul bilancio, condite dalle feroci accuse e controaccuse fra opposizione e maggioranza; si è passati alla guerra dei comunicati e delle conferenze stampa, anche queste zeppe di accuse e controaccuse (gravissime), fra il sindaco e gruppi consiliari a lui vicini. Il primo cittadino, continua a perdere pezzi di una compagine già minoritaria, e lo fa mettendoci del suo, alimentando costantemente il fuoco delle polemiche, inasprendo gli animi con le sue dichiarazioni al vetriolo, seguite spesso da azioni impulsive e oltremodo dannose. Sembra quasi che il sindaco, abbia scelto di isolarsi ancor di più, persistendo nello scavare un solco sempre più profondo fra se e il resto dei rappresentanti istituzionali della città. Come a voler far risaltare, ancor di più, l'immagine del sindaco integerrimo, che non cede ai "ricatti" e alle pressioni di chi insegue, non meglio definiti, "interessi particolari". Non si spiegherebbero altrimenti, i suoi comportamenti e le sue più recenti dichiarazioni. Un sindaco che ha come obiettivo esclusivo la buona amministra-



zione della città (nonostante le critiche che può ricevere), non irride i consiglieri comunali che hanno approvato il suo bilancio. Non può (proprio per il ruolo che riveste) buttarla in provocazione con frasi del tipo: "La paura a Licata non fa 90, fa 23". "E' stata la paura di lasciare la poltrona che ha portato 23 "responsabili" Consiglieri Comunale a votare il bilancio". Ben consapevole, poi, che fra quei 23 "responsabili", c'erano anche i suoi consiglieri comunali. Gli stessi che lo hanno voluto candidato sindaco, e che lo hanno sostenuto con grande entusiasmo. A dimostrazione che la loro presenza nell'aula consiliare e il loro voto favorevole non è stato gradito dal sindaco; il quale forse sperava nel voto contrario e nel conseguente scioglimento del Consiglio Comunale. Allo stesso modo, un sindaco che dice di avere a cuore le sorti della città, non può accusare i suoi

consiglieri comunali di: "lanciare messaggi subliminali sperando di incutere timore e condizionare l'azione di governo ad interessi particolari sotto ricatto di votare la mozione di sfiducia". Costringendo quest'ultimi ad indire una conferenza stampa per difendersi da accuse gravissime ed infamanti, che, in quanto tali, andrebbero specificate nel merito e denunciate con dovizia di particolari. In caso contrario, si confermerebbe il sospetto che il nostro giovane sindaco, ormai all'angolo, stia facendo ricorso alle tecniche già sperimentate con successo da vari personaggi politici dell'anti qualcosa (Crocetta docet): "Io sono onesto e chi non è con me, non può che essere disonesto". Un ulteriore tentativo teso a "mascariare" gli oppositori ed indurli a più miti propositi. Forse sbaglio in questa analisi, forse le intenzioni di Angelo Cambiano sono diametralmente opposte. Solo lui può dimostrarlo. Finora non c'è alcuna indicazione del contrario. Il suo comportamento e le sue azioni a partire dall'indomani delle elezioni ci descrivono un sindaco a cui piace decidere e amministrare in solitudine; che a parole, chiede collaborazione e parla di apertura; nei fatti, ti consente solo di approvare e plaudire ciò che lui decide (esperienza diretta

di chi, senza nulla a pretendere, aveva offerto genuina collaborazione). Un sindaco, che non esita un momento a lasciare per strada i compagni di viaggio, anche se sono stati determinanti per il suo successo, e che mal sopporta le critiche e i no alle sue "desiderata".

Una quindicina di giorni prima dell'ultima seduta utile per l'approvazione del bilancio, stimolato da un articolo di Gaetano Cellura (pubblicato su LicataNet), dal mio profilo facebook, lanciai un appello al sindaco. Lo invitavo (così come aveva già fatto l'amico Cellura) ad adoperarsi per riaprire un dialogo costruttivo fra maggioranza ed opposizione, nel tentativo di ricomporre la dannosa frattura creata fra i rappresentanti politici della nostra città, e possibilmente riavviare una nuova stagione amministrativa condivisa da una maggioranza più ampia possibile. Un invito/consiglio (naturalmente non richiesto), caduto nel vuoto delle strategie belliche/politiche che nel frattempo si andavano sviluppando sul "Sì" o sul "No", al tanto discusso bilancio di previsione.

Comunque sia, i giorni che ci attendono non lasciano presagire nulla di buono. Siamo di fronte ad una vera e propria guerra politica, dagli sviluppi imprevedi-

bili, e che non risparmia più nessuno. La conferenza stampa del defenestrato assessore Ripellino, e del gruppo consiliare "Licata Futura", ci racconta dell'abbandono, dopo quello della consigliera ed ex assessora Anna Triglia, di altri tre consiglieri comunali vicini a Cambiano "fin dalla prima ora". Ex fedelissimi che hanno preso le distanze dal primo cittadino definendolo un grande bluff, rigettando l'etichetta di "ricattatori", e "palesando la loro delusione verso chi, dopo aver rinnegato un padre (Balsamo n.d.r.), ora rinnega pure dei fratelli". Va da se che nelle liti, spesso volano parole grosse, sulle quali sarebbe meglio non dare particolari significati; però, su un fatto non lasciano equivoci: la gioiosa coalizione politica che ha portato al trionfo Angelo Cambiano, non esiste più. Si è sciolta, in poco meno di due anni, come neve al sole; lasciando alla guida della città un sindaco che non gode più del consenso della gran parte dei suoi stessi elettori. E dire che da queste ultime elezioni comunali ci si attendeva il ritorno ad una vita politica e amministrativa più serena e produttiva. Difficile e complessa sicuramente, viste le tante problematiche sul tappeto. Ma finalmente fuori dai veleni e dal clamore mediatico. Peccato!